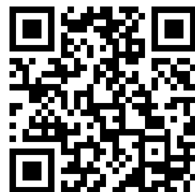


FARINELLI (Arturo)

Note sulla fortuna del"Corbacio"
nella spagna Medievale.-

HALLE, 1.905.






ARTURO FARINELLI

# NOTE SULLA FORTUNA

# DEL „CORBACCIO" NELLA SPAGNA MEDIEVALE

DALLA MISCELLANEA MUSSAFIA



HALLE 1905

# Note sulla fortuna del „Corbaccio“ nella Spagna medievale.[1])

Fu il „Corbaccio“ l' opera boccaccesca in volgare più letta e gustata nell' Età Media. Gli Spagnuoli, come i vicini di Francia, avevano preso sempre sul serio la morale elevatezza, la pietà, lo zelo religioso del Boccaccio. Come poteva mescolarsi al gregge d' Epicuro l' autore di trattati ricolmi di utile, di santa, santissima dottrina? S' era ben lungi dal supporre che la fede del Boccaccio, malgrado le preci frequenti, gli incensi all' altissimo, le ripetute contrizioni, le pratiche della chiesa osservate, fosse tutta a fior di pelle e non avesse radice nel cuore.[2]) Tolta la superficie mistica all' acerba diatriba contro le donne, levato il „fingimiento“, la „fermosa cobertura“, vedevi, senza sforzo d' immaginazione, serpeggiare il grasso sensualismo, vedevi il tripudio della carne o piuttosto la sua ribellione per il carnevale mancato ed il digiuno imposto. Salomone scendeva dal suo seggio, non più avvolto nella toga pomposa, strisciava al basso cogli umili, diguazzava nel fango del „porcile di Venere“. Di quello che al disotto del „Corbaccio“ covava, non s' accorsero gli ammiratori del Boccaccio; nè eran tutti genti grosse, non mancavan tutti di penetrazione e d' acume; s' eran inchinati tutti riverenti al dotto storico delle „Caidas“ che gridava il

[1]) Frammento di uno studio ormai compiuto sulla „Fortuna delle opere latine e volgari del Boccaccio nella Spagna del '400.“

[2]) Stupisce come ancora O. Hecker nell' opera eruditissima: *Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters.* Braunschweig 1902, prenda così sul serio gli inni alla Vergine e le esclamazioni a Dio: p. 300: „Boccaccio ist sein lebenlang religiös gewesen ... Später vertiefte sich sein religiöses Gefühl immer mehr.“

cader d' ogni festa e tripudio in terra, la fallacità d' ogni bene mondano; il Boccaccio appariva loro ancora entro i panni dell' asceta, guida espertissima per uscire dal labirinto del peccato e della colpa. Anche que' pochissimi che si ribellarono contro le crudezze del libello antifemminile e arrischiavano qualche accusa al Boccaccio, vittima di senili amori, pensavano più a difendere da prodi cavalieri il sesso debole contro gli strali della satira che a togliere al Boccaccio la fama di cristiano e spirituale moralizzatore. Immaginava ben grande il Boccaccio la divina misericordia, capace di lavare anche gli „enormi mali per malitia operati", o „da perfida iniquità di cuore" procedenti, „con l' onde del fonte della sua vera pietà"; Iddio beatificava „coloro che già come nemici e rubelli del suo imperio peccarono", purchè in lui si sperasse; „alle sue grazie non è numero ... nè si può la sua liberalità comprendere per intelletto" (Lettera a Pino de' Rossi). Pentitevi e vi si apriranno le porte del cielo.

Confortato dalla beatitudine celeste doveva apparire il Boccaccio a' sant' uomini che vedevan tutta maledizione della carne nello sfogo satirico contro le donne. Il trattato toglieva la benda agli occhi del peccatore, posto già all' orlo dell' abisso infernale; era gravido d' esperienza; aveva la sua brava unzione morale; malgrado il grassume profano e l' acre sapor di terra, poteva esser contato fra i libri ascetici.[1]) Le pecorelle smarrite eran rimesse con esso sulla retta via. Non solo i misogini dichiarati avevan per mano il „Corbaccio" e se ne giovavano come d' arma per combattere gli avversari, incensatori pertinaci del bel sesso, ma se lo leggicchiavano compunti i teologi, i preti, gli arcipreti che non ritenevano tutte le donne della natura del diavolo e dovevan pure noverarne alcune nel coro delle Vergini e delle Beate. Anche allo scopo pratico morale della Chiesa purificatrice il „Corbaccio" poteva servire qual „lumbrera del mundo" come diceva il grave e dotto Hernan Mexía, l' autore del „Nobiliario vero". Spronato da' sant' uomini e da' frati „che santissimi e misericordiosi sono e consolatori delle vedove", il „Corbaccio" corse liberissimo in Ispagna a castigo e vituperio delle femmine rie e non fu per nulla molesto all' Inquisizione che

[1]) „On peut donc affirmer que l' Eglise a surtout vu dans le *Corbaccio* un livre édifiant," dice a ragione H. Hauvette, *Une confession de Boccace „Il Corbaccio," Bull. ital.* I, 18. Non è però vero che l' arciprete di Talavera abbia ripreso „le titre du livre de Boccace" come qui si afferma.

gravò la sua mano di piombo sulla „Fiammetta“, più innocente del „Corbaccio“, ma sprovvista della provvidenziale cornice e vernice mistica.

Qualcosa ancor v' era che rendeva il „Corbaccio“ particolarmente accetto agli Spagnuoli nell' età fertilissima di visioni e di sogni. Quante allegorie s' eran composte perchè l' uomo non torcesse dal cammino della virtù, quanti smarrimenti per selve oscure e bassi luoghi e paurose valli, quanti peregrinaggi miracolosi scortati da un provvido duce! Nel „Corbaccio“ ripetevasi in parte l' allegoria esteriore dell' *Amorosa Visione*, non ignota in Ispagna; qui pure v' eran profuse le reminiscenze dantesche, quelle massimamente che più avevano colpito l' immaginazione degli Spagnuoli;[1]) vi si rinnovava il sogno, lo smarrimento nella selva del peccato, nella solitudine deserta, aspra e fiera, preludio all' errar luminoso fra i beati; vi ritornava la guida, uno spirito di Purgatorio, già martorizzato in vita, mosso da angelica voce a soccorrere il traviato, ad incamminarlo per la via di salute e preservarlo dalle mondane vanità, dal falso piacere delle caduche cose.

* * *

Da' documenti letterari rimastici apparirebbe il „Corbaccio“ più diffuso nelle provincie settentrionali della Spagna che in quelle del Mezzodì. Nella Catalogna, prima che altrove, s' era riversata la produzione misogina di Francia, copiosa assai, come ognun sa, in tutta l' Età Media. Furono presumibilmente primi i Catalani ed i Valenziani ad intonare nella penisola la solfa delle „Lamentations de Matheolus“, a gemere sulle iniquità della donna e sui danni funesti che all' uomo recava. Avevano spirito pratico; non si perdevan troppo nelle altissime regioni dell' ideale; cogli occhi bene aperti vedevano come andassero le faccende del mondo, qual parte avesse in esse la donna, come scarseggiassero le Beatrici e abbondassero le Fiammette. Non pare disapprovassero le mordaci accuse al bel sesso nel „Roman de la Rose“ che movevano a sdegno il grave dottor Gerson, Christine de Pisan, Martin Le Franc in Francia e provocarono, in segno di protesta, i pane-

[1]) Vedi l' opuscoletto di A. Levi, *Il Corbaccio e la Divina Commedia*, Torino 1889, e lo studio di A. Dobelli, *Il culto del Boccaccio per Dante* in *Giorn. Dant.* V, 267. — Sulla fortuna di Dante nella Spagna del '400 raccolsi io medesimo parecchie notizie che verrò pubblicando nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*

girici ed i ditirambi in prosa e in rima. I Catalani traducono sullo scorcio del '300 il „Facetus" latino, l' arte d' amare ben nota in Italia, vi aggiungono le loro frange, mettono del carbone loro al nero delle pitture delle donne.[1]) D' altronde, già da buon tempo, Catalani e Valenziani avevano i loro savi che ammonivano doversi l' uomo guardare da' raggiri e dalle lusinghe femminili come da diavoli tentatori: „Volets queus en conort | Tot axi con de mort | Vos en porets guardar", così Serveri di Gerona in un suo „Conort", composto già sotto il regno di Jaime I d'Aragona, e vivo per secoli, letto, imitato, sfruttato da molti anche nel '400.[2]) „Fembres son cordes de diable"[3]) ripeteva Jahuda Bonsenyor di Mallorca in un capitolo: „De fembres" di certa sua morale compilazione e il Bonsenyor, ne' primi del '300, raccoglieva i proverbi di Salomone, volgarizzava i „Disticha Catonis".[4]) Il *Libre de les dones* di Francesch Eximeniz, scritto, cred' io, indipendentemente dal Boccaccio, apre la via all' encomio come al biasimo, predica alle due turbe di misogini e filogini, accenna instancabile agli scritti, alle esortazioni de' Santi Padri della Chiesa che, ad intervalli, agivan pure sull' animo travagliato del Petrarca. Infiammato da santo zelo religioso, senza alcuna amarezza, fa alle vedove la sua brava lezione morale e se talvolta s' oppone a' maldicenti e vituperatori delle donne e

---

[1]) A. Morel-Fatio, *Le Livre de Courtoisie* in *Roman.* XIV, 192 sgg.; Mussafia, *Roman.* XVI, 107 sgg.

[2]) Vedi il *Lehrgedicht über den Werth der Frauen von Serveri von Gerona* in *Denkm. provenz. Liter. und Sprache* di H. Suchier, Halle 1883, pp. 256 sgg.; Milá y Fontanals, *De los Trovadores en España* in *Obras* II, 408. Cita Serveri l' Eximeniz nel *Christia* („De femnes compartray"). Imita il *Conort* Jaume Roig nel *Libre de les dones.* In uno zibaldone di *Sentencias morales* (Vol. XIII, 256 sgg. della *Colecc. de docum. inéd. d. arch. gener. de la Corona de Aragon*) En Pach attribuisce senz' altro al Serveri i proverbi in rima di Guylem de Cervera, specie di enciclopedia morale sul genere dei *Documenti* del Barberino. Vedi A. Thomas in *Roman.* XV, 25 sgg. Il Cervera, vissuto sullo scorcio del '200, ci trasmette alcuni versi italiani, raccolti forse in un suo soggiorno oltre Pirenei (p. 166).

[3]) „Foemina ut in plurimis verus est diabolus" diceva anche il cantor di Laura nelle *Senili* XV, 4. — Al suo Dalila e Sansone (ora nella Galleria Nazionale di Londra) il Mantegna apponeva ancora il detto satirico medievale: „foemina diabolo tribus assibus est malo pejor."

[4]) G. Llabrés, *Noticias inéditas de Jahuda Bonsenyor y de su familia* nel *Bolet. de la Soc. arqueol. Luliana* III (1890), 37 sg. e il *Llibre de paraules e dits de savis e filosofs* nella *Bibl. d'escript. catal.,* Palma 1889.

accenna alle virtù femminili che fanno bello il mondo, apertamente ne biasima i vizi e, com' erano a' suoi dì le sfacciate donne della città della galanteria, ce le dipinge: Poichè „lo diable axi poderosament senyoreia, ... no es dupte que nostre senyor no fassa a la fi un gran escarniment e castich per la gran superbia que han al cor, vanitat e amor del mon“.[1]) Di invettive contro le donne eran conditi i sermoni del beatificato Vicente Ferrer, vissuto in rapporti amichevoli coll' Eximeniz.[2])

Alle diatribe vecchie il „Corbaccio“ non aggiungeva gran che di nuovo, ma favoriva una particolare tendenza letteraria e, come soccorreva gli asceti che proscrivevano i diletti fallaci e volevan macerata la carne, veniva pure in aiuto a' profani irati contro il debol sesso, a' delusi e burlati e traditi. Trovò presto un traduttore in Narcis Franch della schiatta de' mercanti, antipatica al Boccaccio, e, travestito, non so bene in qual modo,[3]) poteva correr più spedito in Catalogna che in Castiglia, dove il

---

[1]) Vedi l' estratto del cap. XXIV del *Libre de les dones* nell' *Append.* III dello studio di A. Morel-Fatio, *Rapp. sur une miss. philol. à Valence* (*Bibl. de l'Ecole des Chartes*), Paris 1885, p. 66.

[2]) R. Chabas, *Estud. sob. los sermon. Valenc. de San Vic. Ferrer.* VI in *Rev. d. arch. bibl. y mus.* (N. S.) VII, 291 sgg.

[3]) Anche agli amici miei di Catalogna ho chiesto indarno notizie di questa versione. Ne aveva acquistata una copia in Tarragona Fernan Colon, nell' agosto del 1515, per „15 dineros,“ come appare dal registro della sua biblioteca (Gallardo, *Ensayo* II, 541): *Corbatxo Joannis Boccatii, traductum per Narcis Franch, de toscano en catalan: et tractat de malis mulieribus: I: Si qual se vulla persona. D. „Será en contra.“ Peroratio: 1: Protesta aquel.* Impr. en Barcelona año 1498 Octobris; ma si smarrì o si carpì poi con altri infiniti tesori. Vedi *Bibliot. Colombina. Catál. de sus libros impr.* (incompl.), T. I, Sevilla 1888, pp. 255. La trovo registrata come „elegante traduccion“, dagli annotatori spagnuoli del Ticknor, che, più fortunati di me, poteron vederla. (*Hist. d. la liter. esp.*, Madrid 1851, I, 537). *Aquest libre se apella Corvatxo, lo quall fonch ffet hc ordenat per Johan Bocaci soberan poeta laureat de la ciutat de Florencia, en lengua thoscana e agues es estat tornat per Narcis Franch, mercader e ciutadá de Barcelona e tracta dels molts maliciosos engañs que las dones molt sovent fan als homens, segons que en lo dit libre se conte.“* — „Es un tomo en 4º,“ aggiungono gli annotatori, „de letra de fines del siglo XV.“ — Non so come Torres Amat, nelle *Memorias,* Barcelona 1836, p. 426, metta in relazione colle *Obras* (castigliane in massima parte) *nuevamente imprimidas* (1528) del francescano Moner, vissuto a' tempi di D. Juan II, quest' altre, che neppur sommariamente descrive: „En S. Cugat del Vallés hay en lengua catalana la historia, fábula, ó novela de *Fiamela y Pamfilo*, y una *satira* contra las mujeres, *impreso todo* en fol.“ Trattasi del *Corbaccio* e di una *Fiammetta* catalana a stampa fin qui ignorata?

latino, fuor della cerchia del Santillana almeno e nella prima metà del '400 era più inteso del bel volgare italico. Ne' primissimi del '400 il libello boccaccesco era già validamente impugnato in Catalogna come arma contro le donne che, in oltraggio al sesso forte, facevano della vita un perpetuo carnevale e spandevan pel mondo il seme d' ogni malizia e d' ogni inganno. L' impugna com' arma propria Bernat Metge, notaio e secretario „gran cortesá e familiar real" come lo chiamò Ferrant Valentí, discendente sembra, da' Medici d' Italia, benchè nato a Barcellona, vissuto lunghi anni alla corte con tristi esperienze. Confessavasi nel „Libre de Fortuna" uomo di poca scienza: „Son hom ignoscen — ... ignorant suy del stil | Del[s] trobadors del saber gay".[1]) Se leggesse il „Corbaccio", prima o dopo il volgarizzamento della novella de' pietosi casi della pazientissima e torturatissima Griselda, popolare sì che se la recitavan le vecchie filando attorno al fuoco, non saprei dire. Certo è che, componendo il „Somni", non trasognato, non estatico davvero e con ben aperti gli occhi sui modelli che gli offrivano la materia della sua visione, senza curar punto l' unità organica dell' opera sua, pochissimo originale, pensa offrire una diatriba violente contro le donne, a scopo morale, per indurre alla virtuosa vita col flagello de' vizi, e l' offre infatti, tutta clandestinamente togliendola al „Corbaccio" e in bocca la pone all' indovino Tiresias. Il furto doloso e ingente, occultato dal buon secretario, che, di proposito, non menziona mai il Boccaccio[2]) e gitta così a caso nel „Somni" il nome del Petrarca, veneratissimo poeta, per il quale nutriva „singular afeccio", non fu da nessun lettore moderno, da nessun critico avvertito. Anche storici di grido ritennero la satira misogina che occupa pressochè tutto il 3° libro del „Somni" un quadro originale de' costumi catalani del tempo, colorito con tinte vivaci e smaglianti. Le esagerazioni parvero volute dall' autore mordace e di effetto assai comico. I più accorti vi fiutarono a distanza l' imitazione di questo o di quest' altro modello. La satira feroce non poteva uscir tutta dall' „agut

---

[1]) Accennerò a questo poema ne' miei appunti su *Dante in Ispagna.* Pur nel *Somni* il Metge si lagna del suo „grosser enginy" (ed. Aguiló pp. 5, 9.

[2]) O servivasi egli forse liberissimamente di una copia del famoso libello, mutilata nell' esordio e senza nome d' autore? Certo parmi ch' egli scrivesse il *Somni* prima che il Franch avesse allestita la sua versione del *Corbaccio.*

enginy“ del Metge. Si parlò, vagamente assai, di prestiti fatti al „Corbaccio“ quando venne di moda il discovrire nel Boccaccio la prima radice d'ogni diatriba antifemminile. Si ricordò anche Giovenale, alla cui sesta satira il Boccaccio medesimo s'era in parte ispirato; si ricordarono le „Lamentations de Matheolus“, feconde d'insulti al bel sesso.[1])

---

[1]) Una semplicissima lettura del „Corbaccio“ avrebbe aperto gli occhi a tutti e rivelato il plagio prima ch' io non lo faccia in queste scarne pagine, dedicate al sagacissimo e illustre amico che la „Miscellanea“ festeggia e onora. Il maestro ed amico mio A. Morel-Fatio manifestava nel *Grundriss* del Gröber i suoi dubbi sull' originalità del Metge (II/2; 110): „Wohl verstanden, die Gedanken Metge's sind weit entfernt, ihm eigen zu sein, und ein zeitgenössischer Autor, Ferrant Valentí, hat bereits bemerkt, dafs der Grundgedanke des *Somni* sich in den Tuskulanen und bei Boccaccio wieder findet; aber was diesen Dialogen Wert verleiht und das *Somni* zu einem der interessantesten und originellsten Werke der katalanischen Litteratur macht, ist die glückliche Verwertung der Entlehnungen aus der klassischen und italienischen Litteratur.“ E già prima, criticando con soverchia indulgenza il Guardia (*Roman.* XIX, 144), notava come nei due ultimi dialoghi si discutesse „la question des femmes à la manière du Matheolus, du Corbaccio et autres diatribes analogues.“ — Sul valore dell' opera del Metge illudevasi ancor maggiormente il Milá y Fontanals, che non cita punto il *Corbaccio* toccando del *Somni* negli studi: *La Codolada* (*Obras* III, 379; 401) e nelle „*Notas sobre la influencia de la literatura italiana en la catalana* (*Obras* III, 501). — „Aunque no los mencione siempre,“ dice del Metge A. Rubió y Lluch, *El renacim. clás. en la liter. catal.*, Barcelona 1899, p. 26, „se ve allí la sombra de las obras latinas de Boccaccio y de Petrarca“ e a p. 27 sg.: „así como en la pintura recargada, crudamente realista, de sabor satírico y de caractér en desmasía libre de los vicios, costumbres y malas artes de las mujeres, se transparentan al punto al despachado amante italiano, y las desnudeces de su escandaloso Corbaccio.“ — Un riflesso di questo giudizio, che è ancor ben lungi dal toccare la verità, è nell' opera superficiale e caotica del Denk, *Einführung in die Gesch. der altcatal. Litter.*, München 1893, p. 94: „Die Einwirkung Boccaccios durch seinen Corbaccio ist bei Metge in der Anhäufung der gegen die Frauenwelt gerichteten Schmähungen deutlich erkennbar.“ — Nulla osserva sulla dipendenza dal Boccaccio l' Aguiló nella troppo breve introduzione premessa alla sua buona edizione del *Somni . . . ab gran diligencia revist e ordenat. Afegida novament la historia de Valter e de la pacient Griselda.* Barcelona 1891 (è l' edizione di cui io mi valgo); nè suppongo vi alluda J. Coroleu nel „brillant e complert estudi que llegí antany en l' Ateneu, publicat tantost en la *España Regional*“ (citato dall' Aguiló p. VII) ch' io non potei consultare. — B. Sanvisenti (*I primi influssi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio sulla letteratura spagnuola*, Milano 1902) manifesta troppo bene di non aver letto nè il 3° ed il 4° dialogo del Metge, nè il *Corbaccio* boccaccesco. Questo libro, strombazzato per „geniale“ in vari periodici, è tutto da rifare. Appena mi regge l' animo di citare questa frase

Un critico immaginoso, il Guardia, offriva or son pochi anni, un' edizione del *Somni* accompagnata da una sua brava e valente versione francese e da una non men brava e brillante introduzione sul Metge dove, sovr' ogni altra cosa, s' esalta il terzo dialogo appunto, furato unicamente e vergognosamente al Boccaccio. Con inconsapevolezza sublime vantasi qui: „l'humeur du vieux Tiresias, cet aveugle si clairvoyant, qui n'ignore rien du passé et de l'avenir", l' efficacia meravigliosa del grande satirico: „ce peintre de grotesque ... ce photographe implacable, ce rieur ... impitoyable" che, a tutto quanto lo colpisce sa dar rilievo e possiede „l'art parfait d'un lettré, qui entend à merveille la composition et le style", amantissimo dell' arte, „autant dire de la vérité". Ubbidisce forse il Metge ad un risentimento personale, „à un impérieux besoin de vengeance"? Riflette il vecchio indovino „à qui rien n'échappe" l' opinione sua originale e profonda in materia di donne? Costui ad ogni modo „nourrit un tel ressentiment contre le beau sexe, que ses déclamations passionnées atteignent au plus haut comique". „Jamais on n'avait tant médit des femmes, depuis le misogyne Euripide, ni avec cet entrain, ni avec cette verve d'enfer. Dans cette incomparable série d'invectives, il n'y a point de rhétorique, aucune déclamation. Tout jaillit de source, et le flot intarissable s'épand en mille ruisseaux, en mille filets, pour mieux dire, tant les phrases se pressent, variées, alertes et vives, agiles et rapides comme des flèches à la pointe acérée. Le beau sexe est criblé de ces fines aiguilles qui pénètrent profondément. Quelle litanie d'épithètes acides! Quelles avalanches de propos durs et salés! Ce n'est plus ici le sceptique qui se plaît à rire et du sujet et de l'adversaire. C'est le cueur ulcéré qui parle, avec le fiel et le sarcasme du dépit." Le rie donne, così a sangue flagellate, „on les suit partout, hors de la maison, à table, dans leur chambre, et jusque dans leur lit, où l'infortuné mari reçoit une bordée de reproches et d'injures. La scène de nuit où l'épouse

---

che dovrebb' essere italiana: p. 319 „Credo anch' io che indirettamente, molto però, la vivace opera del Boccaccio (il „Corbaccio"), tradotta in que' tempi in ispagnuolo, abbia dato tono e cooperato alla produzione misogina in Ispagna, ma non materia; con ciò non nego che possa essere stata nota, ma appunto perchè essa pure aveva molti lineamenti medievali, fu da quegli uomini ricordata e confusa coll' altre e non impresse le sue caratteristiche individuali in loro; accadde insomma ch' essa suscitò un tipo vecchio tutt' al più."

irritée délie sa langue et donne libre cours à sa méchante humeur, est digne d'Aristophane, de Plaute ou de Rabelais. Quelle fureur! Quelle verve! Quelles images! C'est un véritable orage de mars, avec grêle, éclairs et tonnerre“.[1])

Non è poco elogio, nè fuvvi mai chi giudicasse il „Corbaccio“ medesimo, sfrontatissimamente saccheggiato dal Metge, con cotale entusiasmo. La scena degna d'Aristofane è tutta, s'intende, nel „Corbaccio“; nel libello famoso similmente eran tutte le ingiurie scagliate da Tiresias contro le donne, tutte, tranne qualche insipida stiracchiatura, qualche particolare minimo ed insignificante goffamente aggiunto al testo tradotto.[2]) Una copia

---

[1]) J. M. Guardia, *Le songe de Bernat Metge auteur catalan du XV siècle,* Paris 1889, pp. LXII, LXIII, LXIV, LXXXIII, XC ecc. Tutta la ricerca delle fonti è contenuta in questa frase: p. LXVI: „Les visions de Dante n'eurent point de prise sur cet esprit juste et ferme, qui subit évidemment l'influence des Italiens, mais en donnant la préférence à Pétrarque et à Boccace.“ Come il Guardia confondesse San Bernardo con Bernat Metge e del „riubarber“ facesse coraggiosamente un fiume novello un „riu Barber“ lo notò il Morel-Fatio, *Roman.* XIX, 144—146. Non appare chiara al M. F. la lezione offerta dal Guardia: „Nom haveu treta de carrossa de roura „e neppure quella, migliore indubbiamente, del manoscritto di Barcellona (ora a stampa p. 152): „cocha de roura.“ Il Metge traduceva a modo suo il „pensa che tu non mi ricogliesti del fango“ del *Corbaccio.*

[2]) Il Boccaccio scriveva (*Corbaccio* ed. *Op. min. d. G. B.* Milano, Sonzogno 1887, p. 279): „mai ne' lor letti non si dorme, tutta la notte in litigj si trapassa, e in quistioni, dicendo ciascuna al suo: Ben veggio, come tu m' ami: ben sarei cieca, se io non m' accorgessi, che altri t' è all' animo più che io. Credi tu ch' i' sia abbagliata, e ch' io non sappia a cui tu vai dietro, a cui tu vuogli bene, e a cui tu tutto 'l dì favelli? Ben so bene; io ho migliori spie, che tu non credi.“

E il Metge traduce: (*Somni* ed. Aguiló, Barcelona 1891, p. 150): „Jamay en lur lit nos hi dorm. Tota la nit despenen en plets e questions, dient cascuna a son marit: „Be conech l amor quem portau. Be es orb qui per garbell no hi veu. Altra teniu en lo cor mes que a mi. Cuydau vos que sia modorra, e que yo no sapia a qui anau detras, e a qui voleu be, e ab qui parlau tot jorn? Be ho se, be ... Millor espia he que no creeu.“

Il principio stesso della satira del *Somni* avrebbe pur dovuto convincere i critici, ostinatamente ciechi, non trattarsi che di un plagio, di una traduzione pressochè letterale:

*Corbaccio* p. 277: „La femmina è animale imperfetto, passionato da mille passioni spiacevoli, e abbominevoli pure a ricordarsene, non che a ragionare ...

*Somni* p. 136: „Fembra es animal imperfect, de passions diverses, desplasentes e abominables, passionant ecc.“

letterale, perfetta avrebbe tradito il plagio; decompone quindi il Metge allegramente il suo modello per poi ricomporlo a mosaico, togliendo or questa, or quest' altra accusa e ricollegando a capriccio, o non ricollegando punto, sicchè t' imbatti più volte in frasi sbandate, slegate, buttate giù senz' ordine, senza senno e prive di senno.[1]) Ma, o gridi vituperio contro la sporcizia e laidezza dell' abbominevol animale femmineo; o biasimi: la mania del dipingersi con mille unguenti, riempiendo le camere di pentolini, di lambicchi, d' ampolle; il ricrearsi coll' opra di certe femminette scorticatrici che pelan le ciglia e le fronti e col vetro assottiglian le gote; il lusso smoderato e disonesto; o flagelli: l' ardor di lussuria, la fatuità de' discorsi, il cicaleggio incessante, il signoreggiare tirannico e despotico sul marito e su tutti, l' avarizia empia, la mobilità perpetua, il volere e disvolere ad un punto, la vanagloria e presunzione, la ghiottoneria, il dilettarsi di canzoni e romanzi di Francia, Tiresias, che mena gran vanto della sua profonda perizia delle donne ed esorta di ben aprire gli orecchi al suo discorso („atten be aço quet dire") è sempre ed unicamente trombetto e recitatore del predicozzo morale e mordace del Boccaccio. Copiando o trascrivendo con

---

Estraggo ancora a caso:

*Corbaccio* p. 283: „Bene è il vero, ch' esse sono arrendevoli a lasciarsi provare il lor difetto, e spezialmente quello, che altri con gli occhi suoi medesimi vede, e non hanno presto il non fu così: tu menti per la gola: tu hai le traveggole: tu hai le cervella date a rimpedulare: bei meno: tu non sai, ove tu ti se': se' tu in buon senno? tu farnetichi a santà, e anfani a secco, e cotali altre lor parolette appuntate. E se esse diranno d' avere un asino veduto volare, dopo molti argomenti in contrario, converrà che si conceda del tutto: se non, le inimicizie mortali, le insidie e gli odj saranno di presente in campo."

*Somni* p. 158: „Un be han en veritat, que patientment soferren esser de lurs desfalliments castigades, e singularment de les coses que hom ab los propris ulls veu. Car si son reptades justament, no responen als sino: „Per la passio de Deu, no fo axi. Mentiune per la gola. Enluernat sou. Poch cervell havets. Frenetich sots sens febra", e diverses altres semblants paraules, en virtut de patientia molt fundades. No volen pero que hom los contrast. E es gran raho, pus elles son tant patients. Car si diran que han vist correr servos sobre la mar, e passar dalfins en les selves, o porchs volar per l aer, necessari es quels sia otorgat. E si no ho es, hoy e rancor seran tantost en lo camp."

[1]) Questo modo di composizione risulterà dall' *Appendice*, dove al testo catalano del *Somni* si contrappone il testo italiano del *Corbaccio*.

maggior coscienza e parsimonia, intessendo osservazioni proprie, immagini e ritratti della vita del tempo, l' autore della dialoghizzata visione ben poteva offrirci una vivace descrizione e ottenere quell' effetto stesso raggiunto mezzo secolo più tardi dal Roig nel suo *Spill*. Trasecolato e pien di sgomento finge d' assistere in persona alla grandine di contumelie contro il „maleyt linatge femeni“ (l' „esecrabil sesso femmineo“, vilipeso dal Boccaccio) che cade di bocca all' indovino e non gli par vero che sì crudamente s' ardisca bestemmiare. Con un: a che mi vai sputando fuori questa roba che non è nell' esperienza tua, ma ti giunge soffiata tutta dallo spirito del Boccaccio, dovrebbe troncare il discorso di Tiresias. Preferì invece ribattere le accuse denigrando gli uomini nel tono stesso con cui Tiresias aveva ingiuriato le donne e infilzando poi esempi di virtù femminili, esaltando, spronato anche in parte dal „De mulieribus claris“ del Boccaccio, le Cammille, le Saffo, le Giulie, le Emilie, le Sulpizie e Cornelie ed altre chiarissime donne dell' età antica e del suo tempo. Con siffatto espediente quanti cercarono e cercheranno ancora di turar la bocca ai rivali! La difesa è floscia alquanto, nè può convincere Tiresias che fa bensì un complimento al compagno: „disertament e colorada, a mon juy, has respost a tot ço que yo havia dit de fembres“, ma poi, con un giro mal destro del discorso, chiude la diatriba sua e l' opera intera esortando ad odiare l' oggetto amato, a cacciar lungi quelle nemiche di Dio e dell' anima, a lasciare i piaceri terreni e le passioni che accecano e menano a rovina. Dal mare procelloso e torbido conveniva ridursi ormai al porto sicuro e tranquillo e pregare per l' eterna salute. Decisamente lo spirito confortatore del povero Boccaccio, perduto dietro l' iniqua vedova, aveva una seconda volta lasciato il Purgatorio per soccorrere il Metge co' consigli saggi e l' esperienze amare e vestiva i panni dell' indovino Tiresias.

Non tutti i contemporanei del Metge, lettori più assidui del „Corbaccio“ di quanto lo sieno i Catalani d' oggidì, avranno ignorato donde derivassero al „Somni“ le forti accuse alle donne e le esortazioni di fuggire l' amor mondano. Occorreva una definizione dell' amore ad un trascrittore del „Somni“, l' opera del quale si conservò manoscritta all' università di Barcellona, e si diè a pescarla nel „Corbaccio“: „Johan Bochasi diu que amor es una passió dissecadora (?) de la anima, desviadora de enteniment, grocetat é privació de la memoria, dissipadora de la

tendre(?) facultat, guastadora de la força del corp, enamiga de la joventut, é mort de la vellesa, engendradora de vicis, habitadora de vans(?) pits, cosa sens rahó, sens orde é sens stabilitat alguna, vici de la pensa no sana é sotenedora de la humana libertat."[1]) Nè giurerei digiuno delle sante dottrine impartite dal „Corbaccio" boccaccesco il domenicano Antoni de Canals, volgarizzatore valente e assiduo di opere morali. A Mossen Galceran de Sentmanat dedica una sua versione del „Modus bene vivendi", allora da ognuno erroneamente attribuito a San Bernardo (conteneva l'indispensabil capitolo: „De fuga mulierum") e, memore forse di quanto il Boccaccio nella diatriba sua avvertiva sulle orazioni e sui paternostri preferiti dalle donne e sullo stritolarsi tutta della buona femmina quando leggeva di Lancilotto e di Tristano, ammonisce di guardarsi da' libri Galeotti: „hom deu legir libres aprovats, no pas libres vans, axi com les faules de Lançalot e de Tristany, ni'l romans de la guineu, ni libres provocatius a cobeiança axi com libres de amors, libres de art de amar, Ovidi De vetula, ni libres qui son inutils, axi com libres de faules e rondales."[2])

* * *

[1]) Trascrive questa glossa il Sanvisenti, *I primi influssi* p. 380 senza rammentare ch' è traduzione del *Corbaccio* (p. 277): „Vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell' animo, disviatrice dello 'ngegno, ingrossatrice, anzi privatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facoltà, guastatrice delle forze del corpo" ecc. In un sonetto (*Rime* LV) il Boccaccio rincara la dose e chiama amore: „Bugiardo, traditore e disleale, | Frodolento, assassin, ladro; sgherano, | Crudel tiranno, spergiuro, omicida." Vedi R. Renier, *La Vita Nuova e la Fiammetta*, Roma, Torino 1879, p. 287.

[2]) Citato in Milá, *Obras* II, 501; *Grundriss* II, 2, 95. — Già prima del Canals, pur studioso del Petrarca, il grave ed austero cancelliere Pero Lopez de Ayala trovava veleno nella piacevol lettura di un tempo di simili fantasticherie. (*Rimado de Palacio* V. 162 sgg.): „Plogome otrosí oyr muchas vegadas, | Libros de devaneos e mentiras probadas, | Amadis, Lançarote et burlas assacadas." Non pare però che il traduttore del *De Casibus* rammentasse nè il *Corbaccio*, nè l' *Amorosa Visione*, nè la *Fiammetta* (lib. VII: „Ricordami alcuna volta aver letti i Franceschi Romanzi, a' quali se fede alcuna si puote attribuire, Tristano e Isotta oltre ad ogni altro amante essersi amati"). Il *Corbaccio* parlava così per bocca del Metge: (*Somni* p. 160) „Elles (le femmine) entenen esser en gran felicitat, . . . recordar moltes cançons e noves rimades; allegar dits de trobadors, e les epistoles de Ovidi; recitar les histories de Lançalot e del Rey Artus, de Tristany, e de quants amorosos son estats tro a lur temps."

Pare davvero che i Catalani additassero di tempo in tempo il „Corbaccio“ ai fratelli di Castiglia per temperare un po' l' eccessivo idealismo in materia di femmine e perchè vedessero accanto all' angelo il demonio, quel demonio di malizie, di inganni e di frodi già specchiato nei „Sette savi“, nelle favole e negli apologhi, nelle sentenze di provenienza orientale, negli „enxiemplos e castigos“ p. es. nel „Libro de los engaños e los assayamientos de las mugeres“ e in altre analoghe rielaborazioni. Chiedevasi l' Ebert molti anni or sono: „Sollte .. nicht etwa der castilische *Corbacho* des Erzpriesters Talavera durch die katalanische Übertragung dieses Werkes Boccaccios beeinflufst oder veranlafst worden sein?“[1]) Molta roba italiana infatti era trasmessa alle provincie del centro e del Mezzodì della Spagna per il tramite di Catalogna. La poesia stessa de' Catalani di tutto il '400 trovò in Castiglia ammiratori ed imitatori; s' inchinava ad essa l' intelligentissimo marchese di Santillana. Agli studi umanistici era talvolta di sprone l' esempio delle corti illuminate del Settentrione, dove i dotti di Castiglia riuscivano a scovare persino que' trattati latini d' autori italiani, cercati invano nelle provincie loro. Perchè si completasse la versione del *De Casibus,* lasciata interrotta dal D'Ayala, Juan Alfonso de Zamora, secretario del re D. Juan II, va in traccia dell' originale: „no lo pudiendo hallar en Castilla, óvelo en Barcelona; el cual hallé en latin, porque quien me lo tornase en nuestra lengua allí hallar no pude. E despues acá en Castilla assaz de letrados dello requiriendo, no me daban á ello remedio, diciendo que la retórica dél era muy escura para romanzar.“[2])

Tra i libri di Alfonso Martinez de Talavera, figurava un esemplare del „Libre de les dones“ di Francesch Eximeniz, nell' originale certamente;[3]) doveva esserci senza alcun dubbio anche un „Corbaccio“, poichè il Talavera lo ricorda nell' opera sua princi-

[1]) *Jahrb. f. rom. engl. Lit.* II, 272.

[2]) Prefazione alla versione castigliana del *De Casibus*, riprodotta da R. de Floranes, *Colecc. de docum. inéd. para la hist. de España* XIX, 457.

[3]) Fu tradotto solo intorno al 1541 in lingua di Castiglia da un reverendo di San Francisco di Valladolid e stampato con notevoli aggiunte col titolo *Carro de las donas.* Vedi Gallardo, *Ensayo* IV, 1160. — Il libro del dotto prelato di Valencia piaceva ad altri valentuomini di Castiglia, a Pero Diaz de Toledo p. es.: „Non sé, Señor, si avés leido los libros de aqueste (Eximeniz) entre los otros muchos libros que abeys leido“, così chiedevasi nel *Dialogo é razonamento en la muerte del Marques de Santillana* (*Opusc. liter. de los sigl.* XIV *á* XVI. *Soc. de bibl. españ.*, Madrid 1892, p. 316.)

pale e forse, chi ce l'assicura? più d'uno: un „Corbaccio“ catalano ed un altro toscano.[1]) Leggevasi avidamente di tutto sotto il regno di D. Juan II; erano in voga le traduzioni d'opere latine ed italiane e fa specie che non si pensasse allora a dar veste castigliana al „Corbaccio“, tradotto solo nella prima metà del '500 da Pedro Roca.[2]) Agli incauti ed inesperti, facili a cadere negli amorosi lacciuoli tesi dalle femmine, occorrevano guide opportune, sagge e salutari esortazioni. „Avisos para precaver á los jovenes incautos contra los lazos y artes de las prostitutas“ s' intitola il libro del Talavera nel manoscritto dell' Escurial (cod. iij — h — 10). Il Santillana registrava tra' libri suoi l'invettiva boccaccesca col titolo latino: „Corbaccius, contra scelleratam viduam et alias mulieres incipiunt invective feliciter“.[3]) „Tratado contra las mugeres que con poco saber mezclado con malicias dicen e facen cosas no debidas“, „Compendio breve y muy provechoso para informacion de los que no tienen experiencia de los males y daños, que causan las malas mugeres a los locos amadores“, furono, col „Corvacho“, fra i molti titoli battesimali del trattato dell' arciprete di Talavera (ediz. di Toledo, 1499; di Logroño 1529).

Il Talavera „insuficiente arcipreste“, com' ei si noma in una sua vita di Sant' Ildefonso, serviva da cappellano re Don Juan II quando, nel 1438, lo scrisse. Aveva modo di conoscere il mondo e le donne confessando le penitenti, osservando dal suo sacro scanno come maledettamente andassero le umane faccende per cagione e per amor delle donne. Mescolandosi anch' egli un

---

[1]) Un *Corbaccio* toscano figurava, forse già ne' primi decenni del '400, coi primi 13 libri del *De Genealogia Deorum* nella biblioteca capitolare di Toledo, patria dell' arciprete di Talavera. (Vedi il catalogo della biblioteca in *Rev. d. arch. bibl. y mus.* 1903. Luglio; aggiunto al Vol. VII, p. 57, fondato in parte sul catalogo antico compiuto nel 1455): „Finito el libro decto el corbaccio compilato | p. mess. giouañy bocchacci da certaldo. Ciues florētino.“ „MS. en vit. de 56 fols. sin num. Letra del s. XIV. Inicial con adornos en las márgenes en azul y rojo.“ Il Carini, *Gli arch. e le bibl. di Spagna*, Palermo 1884, p. 491, parlando della capitolare di Toledo, registra asciuttamente un *Boccaccio.*

[2]) Noto unicamente per le sue traduzioni de' libri ascetici di Pietro Aretino, della *Fiammetta* e del *Corbaccio*: „in quorum interpretatione summorum Italicae linguae magistrorum gloriae nihilo se inferiorem ostendit“ assicurava Nicol. Ant. *Bibl. Nov.* II, 232. Vedi anche Torres Amat, *Memorias* p. 549.

[3]) *Roman.* XIV, 108. È d' imminente pubblicazione un dotto lavoro di Mario Schiff sulla biblioteca del Marchese di Santillana, fornitissima di opere boccaccesche.

po' a' torbidi della vita, leggendo i dottori e i Santi Padri, i poeti ed i novellatori poteva acquistare un' invidiabil pratica dell' animal femminino ed esser presto maturo a descrivere, inneggiando all' amor divino, le donne, bugiarde, spergiure, avare, caparbie, ritrose, invidiose, ciarliere, vanitose, lussuriose, incostanti, disubbedienti, presuntuose, seminatrici di discordia, più astute del diavolo, quali erano realmente o quali a lui sembravano. E, facili quanto le orazioni sue, gli uscivan di bocca e di penna i detti mordaci. Era un po' l' erede del sagacissimo e geniale arciprete de Hita che non condusse l' arte a vagare ne' cieli, ma lasciò che in terra spaziasse libera e di terra avesse il sapore, dell' arciprete che a beneficio degli uomini tribolati e abbindolati dalle donne ritrattò la Trotaconventos, bisavola della Celestina e trasfuse nella forma sua e colla fantasia sua i più salati „fabliaux“ di Francia. Scriveva lui pure il Talavera con brio, con vena, con forza comica e facilità invidiabile; tirava giù alla Sancho le sue filastrocche d' esempi e di proverbi; amava spassarsela e darsi buon tempo in aspettazion dell' eterno. Poteva domandargli alcuno: Ma che v' han fatto queste povere femmine per conciarle in tal modo nella satira vostra? E lui avrà additato il cielo, dove non accedevan tanti perchè impigliati sempre ne' lacci de' diavoli in terra. Non era pane per tutti il compendio suo, diceva; a quelli specialmente intendeva rivolgersi „que non han follado el mundo nin han bevido de sus amargos beurages nin han gustado de sus viandas amargas.“ [1])

Il libro suo arieggia anch' esso a' trattati morali; è tutto infarcito di sagge massime tolte al libro di Catone[2]); è anch' esso uno „specchio“, un' „atalaya de la vida“. Nell' „Atalaya de las Crónicas“ che comporrà alcuni anni più tardi, nel 1443[3]), narrando i „grandes hechos de los Godos y Reyes de España“ griderà contro la corruzione e la scostumatezza delle corti, sempre in tono dottrinario, da moralista convinto. Più violenta e libera

---

[1]) Cito dall' edizione curata dall' amico C. Perez-Pastor, *Arcipreste de Talavera* (*Corvacho ó Reprobacion del amor mundano por el Bachiller Alfonso Martinez de Toledo* (*Soc. d. bibl. españ.*) Madrid 1901, p. 2. — Il Boccaccio similmente (*Corbaccio* p. 300): „Immagina queste mie parole, così sucide, e così stomacose a udire, essere quel *beveraggio amaro*, il quale per l' avere tu troppo assentito alle cose dilettevoli e piacevoli al tuo gusto, il discreto medico . . . t' ha donato.“

[2]) Vedi K. Pietsch, *Two old spanish versions of the Disticha Catonis* (*The Decennial Public. Univ. of Chicago*) 1902, pp. 8 sg.

[3]) R. Menéndez Pidal, *Crónicas gener. de España.* Madrid 1898, p. 106.

assai poteva battere la sferza nella condanna de' beni mondani procacciati dalla donna; più metteva del nero nella pittura de' vizi e delle laidezze, degl' inganni e sotterfugi muliebri, maggior sgomento ed orrore metteva in cuore pel peccato e la via del cielo era spianata. Nessuno può dubitare che l' arciprete avesse più del Boccaccio radicato in cuore profondo il sentimento religioso e fermamente credesse nella bontà divina, nella divina provvidenza. Scrisse vite di Santi e santamente sarà vissuto negli anni cadenti; un perfetto asceta tuttavia ci avrebbe dato ben altro che un tal memento delle malizie femminili. Il profano era certo in lotta col sacro; tirava in giù talvolta gravosa la carne, quando lo spirito tendeva all' alto. „E sy de lo susodicho o ynfraescrito alguno leyendo algo por obra pusyere, a Dios ruego“, dice il coscienzioso uomo, „que sea su emienda relevacion de algunas de mis culpas que tiempo ha cometí, e de las que cometo de cada dia en satisfaçion“ (p. 107). Con che piacere ci abbozza i suoi quadretti di costumi femminili! I Santi Padri si accontentavano di sermoni; lui narra disinvolto e crudo come un autore di novelle „picarescas“; ama la Bibbia e gli Evangeli; medita i libri dell' austero cancelliere dell' università di Parigi, Giovanni Gerson, „que ovo algund tanto scripto del amor de Dios e de reprobacion del amor mundano de las mugeres“ e s' ispira al „*De contemptu mundi*[1]); legge con diletto e profitto le opere latine e volgari del Boccaccio, autor morale di incontestabile, grandissima autorità, „colui che insegna giudiziosamente“, diceva ancora Benedetto Varchi.[2]) Assai famigliare gli era il „Corbaccio“. Gracchia anche un po' dietro il gracchiar del Boccaccio, non già che a ciò l' inducesse il solo titolo del libro, non da lui, ma da altri, e tardi alquanto, battezzato „Corvacho“.

Copiare servilmente, come faceva il Metge in certa parte del „Somni“, non era mestier suo. La natura l' aveva fornito di cervello e d' acume proprio. Ne' torbidi e nelle miserie della

---

[1]) Era diffuso dovunque e gli Spagnuoli n' ebber presto una traduzione che si pubblicò a Sevilla, nel 1493, co' tipi dell' Ungut: „*Comiença el libro primero de Juan gerson | chanceller de Paris: de remedar á xp̄o: e del | menosprecio de todas las vanidades del mū|do.*“ Compare tra i libri di Fernan Colon. Gallardo, *Ens.* II, 534.

[2]) „Che credete che volesse il Boccaccio nel Cento Novelle, se non scoprire le frodi del mondo in ogni sorta di vivere e mostrare quel s' ha a seguire?“ Lettera del Varchi a Carlo Strozzi in *Opere* II, 573.

vita aveva gettato a fondo lo sguardo. Varia quindi, arricchisce, in originalissimo modo, la materia del „Corbaccio“, rinnova la satira de' costumi con osservazioni e pitture novelle, v' infonde novella vita. Tutto esprime di un sol getto, senza tentennamenti, senza sforzo; le massime morali, i detti salati, gli esempi dello sregolato vivere e del „loco amor“ si confondono, si intrecciano a vicenda e precipitano giù come onde di vivaci torrenti che scendono a sbalzi senza posa, di tutte l' acque accogliendo e tutto volgendo e trascinando nelle loro spire. Ha l' aria talvolta di dire a sè medesimo: Pon freno alla lingua. Già t' avranno inteso. A che venire accumulando tanta e siffatta roba? Ma tira poi via senza scrupoli, senza darsi pensiero e tormento e sempre con vena inesauribile; tutt' al più getta entro le storie sue con certa malignità che ha del candore un: „Contarte he un enxiemplo e mill te contaria“, oppure: „Destos enxiemplos mill millares se podrian escrevir.“[1]) La satira del Boccaccio non è che un avviamento. Ben altro rimane a sferzare. „E aún desto fabló Juan Bocaçio, de los arreos de las mugeres e de sus tachas e cómo las encubren; aunque non tan largamente, e otros muchos han escripto e escrivieron“ (p. 131). Lui vi metterà l' esperienza sua, le cognizioni sue: „Pues non se maravillen de mí si algo en pratica escreví, pues Juan Bocacio puso farto desto“ (p. 107). Non si creda, aggiunge ancora, che chi scrisse il libro „te lo dize porque lo oyó solamente, salvo porque por pratica dello mucho vido, estudió e leyó“.

Dagli spiragli aperti dall' arciprete di Talavera nella vita reale nuova luce piove sulla corbaccesca diatriba.[2]) Osservate,

---

[1]) p. 169; p. 158. Vedi anche p. 171: „Millares destos se escreviran, sy non por non tener tiempo.“ p. 266: Enxemplos te daria mil synon por no ser prolixo; p. 320: „aunque millares de auctoridades se podrian traer en prueva dello, pero por no ser mas prolixo, çeso.“ p. 115: „estos e otros muchos engaños usan las mugeres“ ecc. Non molto diversamente il *Corbaccio* boccaccesco; p. 299: „Se io volessi ogni cosa contare, oppure le più notabili de' suoi fatti, e' non ci basterebbe il tempo; p. 290: „E a non voler ogni cosa distinguere e narrare;“ p. 292: „Egli non si verrebbe a capo in otto dì di raccontare tutte le cose, ch' ella a così fatto fine adoperava; p. 278: „volere dir tutto, non ne basterebbe l'anno“ ecc.

[2]) Noto qui rapidamente alcune analogie per trarre d' inganno coloro che ancor giurano sulla parola, questa volta fallace, di A. de los Rios, *Hist.* VI, 41: „Respecto del título, aunque hemos ya señalado la influencia que pudo tener el libro de Boccacio en el del archipreste, conviene notar que no

ripete col Boccaccio, quanti guai s' ingenerino dall' amore che non conosce nè freno, nè ragione (p. 37): „Por desordenado amor de amantes muertes ynfinitas . . . se siguen, guerras ynnumerables, e muchas paces se quebrantan por esa razon. E vimos çibdades, castyllos, logares por este caso destruydos.“ [1]) Per l' amor di donna noi perdiamo l' amor del cielo, nè mai consideriamo quanto fragili e incostanti sieno gli affetti in cuor di donna (p. 20): „. . . esperar firmeza en amor de muger es querer agotar rio cabdal con cesta o espuerta o con muy ralo farnero.“ [2]) Pur di soddisfare ogni voglia bassa e sfrenata, con qualsiasi uomo le femmine si danno trastullo (p. 55): „verás lindas mugeres con viles, feos e desaventurados ombres, e para poco e pobres se envolver, asy coxos como mancos e tuertos e gibados, non los olvidan por negros, suzios que en verlos es asco e abominacion.“ [3]) Sono interessate fin nell' unghie e s' attaccano all' uomo per togliergli ogni ricchezza, poi lo spacciano, lo disprezzano, l' ignorano (p. 57): „Son amadoras de temporales riquezas en grado superlativo e para aver dineros e los alcançar, con modos muy esquisytos trabajan sus espiritus e cuerpos“, (p. 59): „por esta mala e desordenada cobdiçia e ynmoderada avariçia, las mugeres malas todas son ladronas en poco o en mucho.“ [4])

---

hay punto alguno de contacto en las formas literarias.“ Si sopprima questa frase: „La analogia entre la *Reprobación* y el *Corbaccio* italiano es meramente insignicante“, nella *Hist. de la liter. españ.* assai commendevole di J. Fitzmaurice-Kelly, tradotta da A. Bonilla, p. 156. — L' opera del Talavera aveva già trovato in F. Wolf (*Studien* pp. 232 sgg.) un ottimo giudice. Vedi anche Puymaigre, *Cour littér.* I, 156 sgg.

[1]) *Corb.* p. 277: „guarda di quanti mali, di quanti incendj, di quante morti, di quanti disfacimenti, di quante ruine ed esterminazioni questa dannevol passione è stata cagione.“

[2]) Reminiscenza evidente della comparazione assai più efficace del *Corb.* p. 298: „non altrimenti che 'l paniere, o il vaglio d' acqua, tengono i segreti de' petti loro.“

[3]) *Corb.* p. 280: „La loro lussuria è focosa e insaziabile, e per questo non patisce nè numero, nè elezione: il fante, il lavoratore, il mugnajo, e ancora il nero etiopo, ciascuno è buono, sol che possa.“ p. 282: „Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e triemino le mani e 'l capo, sarà, cui elle rifiutino per marito, solamente che ricco il sentano.“

[4]) *Corb.* p 281: „è questa empia generazione avarissima: e acciocchè noi lasciamo stare lo 'mbolare continuo, che a' mariti fanno, e le ruberie a' lor pupilli figliuoli . . . riguardisi a quanta viltà si sottomettono per ampliare un poco la dote loro.“

Pongono ogni studio e sollecitudine per ottener dominio e signoreggiano poi despotiche sui mariti: „como sean las mugeres a los varones sojebtas, al punto que señoria e mando alcançan, guay del que es sojecto e han de mandar, que non han discreçion en mandar nın vedar, synon que todo seso posponen e dan logar a la voluntad que cada ora las fallaras de su mando.“ [1]) Tacere è sommo sacrifizio: „el callar le es muerte“ (p. 177): „E non es de su costumbre dar logar a que otra fable delante della; e, sy el dia un año durase, nunca se fartaria de fablar e non se enojaria dia nin noche.“ [2]) Hanno le femmine ripostigli speciali dove rinsaccan ogni sorta d' utensili e di distilli per ungersi e lisciarsi e raschiarsi (p. 130): „comiençan a entrar por los unguentos, ampolletas, potecillos, salseruelas donde tienen las aguas para afeytar; unas para estirar el cuero, otras destiladas para relumbrar, tuétanos de çiervo o de vaca e de carnero, e non son peores estas que diablos ... Aguas tyenen destiladas para estirar el cuero de los pechos e manos a las que se les fazen rugas: el agua terçera, que sacan del solimao de la piedra de plata ... fazen las malditas una agua muy fuerte que non es para screvir ... Fazen mas agua de blanco de huevos cochos estylada, con mirra, canfora, angelores, trementina ... Rayzes de lirios blancos, borax fino; de todo esto fazen agua destilada con que reluzen como espada, e de las yemas cochas de los huevos azeyte para las manos.“ [3]) Fruga ne' cofani delle donne e troverai, non certo

[1]) *Corb.* p. 278: „E parendo loro essere salite un alto grado, quantunque conoscano sè essere nate a esser serve, incontanente prendono speranza, e aguzzano i desiderj alla signoria.“ p. 290: „essa donna, ed io servidor divenuto, con più ardita fronte, non veggendosi alcuna resistenza, cominciò a mostrare, e a metter in opera l' alte virtù.“ p. 285: „dei tu assai ben comprendere, chente esse universalmente sieno, e in quanto cieca prigione caggia e dolorosa chi sotto lo 'mperio loro cade.“

[2]) *Corb.* p. 298: „dicoti che 'l suo cinguettare è tanto, che solo troppo più ajuterebbe alla luna sostenere le sue fatiche, che non facevano tutti insieme i bacini degli antichi ... mai di ciarlare non ristà, mai non molla, mai non fina, dalle, dalle, dalle, dalla mattina insino alla sera, e la notte, io dico, dormendo, non sa ristare.“

[3]) *Corb.* p. 291: „sommamente a distillare, a fare unzioni e trovar sangue di diversi animali, ed erbe, e simili cose, s' intendono ... la casa mia era piena di fornelli, e di limbicchi, e di pentolini, e d' ampolle, e d' alberelli, e di bossoli ... Erano sommo suo desiderio ... certe femminette ... che fanno gli scorticatoj alle femmine, pelando le ciglia e le fronti ... io non avea in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano, che

cose devote (p. 132): „Horas de Santa Maria, syete salmos, estorias de santos, salterio en romançe, nin verle del ojo; pero cançiones, dezires, coplas, cartas de enamorados e muchas otras locuras, esto sy.“ [1]) Sono di una vanità senza limiti, bramano essere osservate da tutti; tutti debbono trarre sospiri per loro (p. 164): „E quando las gentes las miran e por ellas sospiran o dellas fablan, o por las calles las motejan, fazen desgayre como que se enojan e demuestran las tales mala cara, mostrando poca paçiençia; pero Dios sabe la verdad, que son coçes de mula, que ellas querrian que nunca fiziesen synon desearlas e fablar dellas e motejarlas.“ [2]) Tutto in donna non dura; tutto è leggerezza (p. 144): „non creas que muger al mundo seguridad te pueda dar que en breve momento non la veas mudada, por quanto sola una ora non durará en su proposyto.“ [3]) Col desiderio di apparire, di emergere comechessia sulle compagne, va congiunta la stoltissima boria d' essere inchinata come donna nobile e d' alto lignaggio (p. 168): „non ay muger, por de poco estado que sea, que non se faga de noble linaje e de grandes parientes, e de sangre muy limpia ... E non solamente fuera de su tierra, do non son conosçidas, mas en el logar donde fueron nasçidas e las conosçen mejor que non ellas que lo dizen.“ [4])

---

infaccendato non fosse quale a fare ariento solimato, a purgar verderame, a far mille lavature, e quale ad andare cavando e cercando radici salvatiche, e erbe mai più non udite ricordare, se non a lei: e senza che insino a' fornaciari a cuocere guscia d' uova, gromma di vino marzacotto, e altre mille cose nuove n' erano impacciati.“

[1]) *Corb.* p. 305: „saper mi pareva, e so, che le sue orazioni e paternostri sono i romanzi franceschi e le canzoni latine ... Legge la canzone dello indovinello ... e simili cose assai.“ — In un suo sermone San Vicente Ferrer fustigava questa nuova femminile devozione: „Aprenets lo credo axi com aprenets les cançonetes vanes que totes toquen al paper.“ (?) Vedi *Rev. d. arch. bibl. y mus.* VII, 295. *Corb.* p. 294: „Canzoni, suoni, e mattinate e simili cose, più che altra, volentieri ascoltava.“

[2]) *Corb.* p. 294: „a qualunque giovane, o qualunque altro, che punto d' aspetto non fosse piacevole, che dinanzi alla casa passasse, o dov' ella fosse, non altrimenti il falcone, tratto di cappello, si rifà tutto, e sopra sè torna, che si faceva ella, sommamente desiderosa d' esser guardata. E se alcuno per avventura, avendola riguardata, la sua bellezza commendata avesse, e da lei fosse stato udito, questa era sì gran festa e sì grande allegrezza, che niun' altra mai a questa ne fu simigliante.“

[3]) *Corb.* p. 282: „mobili tutte, e senza alcuna stabilità sono: in una ora vogliono, e disvogliono una medesima cosa ben mille volte.“

[4]) *Corb.* p. 289: „la nobilità e la magnificenzia de' suoi m' incominciò

Benchè violenta e cruda assai, la satira del Talavera non accoglie quelle turpitudini che il Boccaccio accolse nell' ingiurioso libello. Ama il grottesco, la caricatura; di un cenno del Boccaccio, o di una osservazione sua fugace il Talavera fa tutto un quadro di tinte oscure. „S' io ti dicessi come era solenne bevitrice e investigatrice del buon vin cotto, della vernaccia di Corniglia ... tu nol mi crederesti“, avverte il Boccaccio. Glie lo credeva in parola l' arciprete e di suo aggiunge un quadro raccapricciante della donna avvinazzata, „bestia bestial“, degna di tutte le maledizioni. Quegli esempi di malvagità femminili, che snocciola con facilità inaudita, non gli venivan tutti, s' intende, dalla pratica della vita e del mondo; i libri, le novelle, le burle narrate glie li suggerivano in parte. Non era a lui forse completamente ignota la materia del Cento Novelle boccaccesco, specchiata già, in forma incomparabilmente più rozza, disgregata in frammenti, ne' favolelli, disseminati in tutte le regioni romanze. Sembra che furtivamente, come già il Chaucer prima di lui, abbia posto

---

a rimproverare, quasi come se a me non fosse noto chi essi furono, o sieno pure ora al presente ... argomenta, sè essere nobile, poi tanti cavalieri sono suti tra' suoi passati, e ancor più.“

Noto qui, un po' alla rinfusa, altre analogie, non certo dovute al caso:

| | |
|---|---|
| *Arcipr.* p. 61: „La muger que mal vsa o mala es non solamente avariçiosa es fallada, mas aun envidiosa, maldiziente, ladrona, golosa, en sus dichos non constante, cuchillo de dos tajos, ynobediente, ... superviosa, vanagloriosa, mentirosa.“ | *Corb.* p. 285: „Ora io non t' ho detto, quanto questa perversa moltitudine sia golosa, ritrosa, ambiziosa, invidiosa, accidiosa, iracunda e delira; nè quanto ella nel farsi servire sia imperiosa, nojosa, vezzosa, stomacosa e importuna, e altre cose assai.“ |

Anche trattando della ghiottonería delle donne e del lauto banchettar loro l' arciprete poteva toglier consiglio dal Boccaccio:

| | |
|---|---|
| *Arcipr.* p. 89: „non ay riendas en comprar capones, perdizes, gallinas, pollos, caoritos, ansarones, ... frutas de diversas guisas ... En la primavera barrines, guindas, çeruelas, ... non olvidando en el ynvierno torreznos de toçino asados con vino ... longanizas confeçionadas con espeçias ... ecc.“ | *Corb.* p. 290: „grossi capponi ... e le pappardelle ... le vitelle di latte, le starne, i fagiani, i tordi grassi, le tortole, le suppe lombarde, le lasagne maritate, le frittellette sambucate, i migliacci bianchi, i bramangieri, de' quali ella faceva non altre corpacciate, che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi i villani.“ |

La sozza „ventraia ... di larghi e spessi solchi vergata“, la ritrova l' arciprete nella „vieja maldita“. (p. 219): „Aconortese con la mala vejedad, con su cuero curtido, su vientre rugado, ecc.“

gli occhi sul libro profano, occultato per prudenza e convenienza nelle terre di Castiglia e di Catalogna, ma presto tradotto. Poteva inspirarsi ad esso, profondendo nel libro suo gli esempi di astuzie e d' inganni femminili, narrando come le sfacciate donne, coll' ingegno aguzzato d' amore, deludessero la vigilanza de' mariti bonari e scegliessero, con mirabile accorgimento, i nascondigli agli amanti, a' frati consolatori. Riappare Peronella in nuove sembianze, con nuove astuzie, prontissima a mettere un velo alla propria colpa, mettendo una caldaia dinanzi agli occhi del marito perchè guardasse „sy era o non era foradada"; ricompare, non credo per volere dell' arciprete, la moglie di Tofano che finge gittarsi nel pozzo, lasciandovi cadere una pietra e fa che il marito esca di casa ed ella vi entri e fuori lo chiuda e lo vituperi. La novella, divulgatissima, già contenuta in germe anche nella „Disciplina clericalis" di Pietro Alfonso non figurava in origine nell' opera dell' arciprete, non la conteneva l' unico manoscritto rimastoci; l' offron le stampe posteriori del 1498, 1500 ecc. che probabilmente la tolsero variandola, alla traduzione corrente ed abbreviata del „Decameron".[1])

Nel trattato, scritto a riprovazione del carnevale in terra e in lode di quella beata vita, non saettata dalle frecce di Cupido, ch' è caparra del cielo, l' arciprete metteva di tutto: l' enciclopedia del suo sapere e della sua esperienza. Il suo „Corvacho" è una vera umana commedia. Il vituperio del sesso debole serve per il Boccaccio come di trionfo al sesso forte. Frustate le femmine senza pietà, il Talavera garrisce anche gli uomini, senza pungerli troppo; rivela gli effetti dell' amore non sommesso alla ragione; espone, col suffragio della caotica scienza del tempo, parecchie idee sui temperamenti diversi che dispongono o non dispongono all' amore; poi, determinato a dichiarar guerra

[1]) Mi ha tutta l' aria d' una interpolazione poco felice. Non si comprende come figuri nel 1° capitolo del 2° libro che tratta dell' avarizia femminile. Colle donne avare la moglie di Tofano non ha in verità nulla di comune. Il capitolo continua infatti ricollegandosi unicamente colla novella precedente. (p. 115): „Por ende ave por dicho que sy el dar quiebra las pyedras, doblegará una muger que non es fuerte como piedra." Se mai la burla crudele doveva narrarsi ed inserirsi al cap. X: „De como la muger miente jurando e perjurando." — Colla novella di Tofano chiudevasi appunto la scelta di novelle boccaccesche, tradotte, com' io suppongo, già nella prima metà del '400 (manosc. all' Escurial y. II, 21, fol. 175). Di questa e d' altre versioni darò notizia altrove.

a quella falsissima Dea ch' è la fortuna, comodamente invocata a scusa di tutti i falli, mosso a difendere il libero arbitrio („lo franch arbitre no s' pert" diceva San Vicente Ferrer ne' sermoni),[1]) concesso da Dio alle sue creature, contro le ingiurie de' credenti ne' „fados, venturas, fortunas, signos, planetas", s' inchina ancora una volta al Boccaccio, Salomone anche pe' preti e gli arcipreti,[2]) e dalle „Caidas" divulgatissime, consultate quanto Valerio e la Bibbia, toglie, traduce, amplifica, rifonde il famoso „Paupertatis et fortunae certamen" („De casib." Lib. III, cap. I) (p. 285), „el qual queriendolo entender alegoricamente, tiene en sy mucha moraldad ... aunque a prima vista paresca patraña de vieja".[3]) E come le „Caidas" ammonivano con infiniti esempi e ragioni sull' infinita vanità d' ogni umana grandezza, additavan la morte come termine agli onori, alle pompe, alle dignità, finivano con un' esortazione ad amare ed adorare Dio e il „Corbaccio" chiudeva similmente la pittura del sozzo porcile d' amore, ricordando l' eterno, la vita non più contaminata dal falso piacere delle cose caduche; il libro dell' arciprete pur santissimamente, esortando all' amor divino, alla fuga del peccato doveva metter fine.

---

[1]) „Car no es offici seu (della fortuna), ne ha senyoria alguna en les coses que estan en libertat de arbitre. Sabs qui ten ha forçat? No als sino la tua bestialitat, que lexad la raho, ha seguit lo desordenat voler: Riqueses, potentias, dignitats, e semblant coses done fortuna; e tol les com li plau. Mas electio de amar o avorrir, obrar be o mal, voler o no voler, en franch arbitre esta, e en la ma de cascu es quen hus a son plaer." B. Metge, *Somni*, Lib. IV, p. 171.

[2]) Posto fra Seneca e Ovidio nella enumerazione de' grand' uomini che Madonna Fortuna fa alla Signora Povertà. *Arcipr.* p. 289.

[3]) Trattando altrove, nel *Boccaccio in Ispagna*, della straordinaria voga ch' ebbe il *De casibus* in tutta l' Età Media, dirò di questo Trionfo della Povertà sulla Fortuna, arricchito dall' arciprete di nuovi discorsi, di nuove considerazioni e sentenze morali. Quell' età felice dilettavasi assai di siffatte dispute e glorificazioni. Pullulavan gli scritti ed i trattati sulla Fortuna, instabile, accecatrice degli uomini e non di rado ricorrevasi alle dottrine morali saggissime del Boccaccio. Ricordo il *Compendio de fortuna* di Fray Martin de Cordova (ancor manosc.) dedicato ad Álvaro de Luna (Gallardo, *Ens.* II, 569: il 3° cap. del 2. lib. „pinta la fortuna é la pobreza, segund Francisco Petrarca é Juan Bocatio"). — „Por mandamiento del Christ. Rey D. Juan al segundo", Lope de Barrientos († 1459) „humilde fechura, inutil obispo de Cuenca", scrive un *Tratado del caso y fortuna.* — Una parte di certo *Setenario o Tratado de las siete partidas morales* manoscr. di quell' età (Gall. *Ens.* I, 1133) „tracta e dize que cosa es caso e de otras buenas costumbres."

Un po' di pensiero si sarà dato il santo uomo immaginando l' effetto di sì giusta e sana morale sull' animo delle donne, avvezze a' dolciumi, ribelli all' amaro licore e, pur fingendo in sogno un martirio inflittogli dal sesso offeso, non vuole lo si accusi per maldicente: „non digan que fué manera de mal dezir e mal fablar dellas.“ Sappia ognuno ch' egli non altre donne volle colpire che le perverse: (p. 61) „las buenas non han par nin que dezir mal dellas, antes como espejo son puestas a los que miran.“ Si separino le virtuose, le oneste, le buone „como oro de escoria“ (p. 108). Come si loderebbe d' altronde „lo bueno“, „sy lo malo non fuese reprovado“? Qualche accusa, qualche graffiatura di femmina sarà pur toccata anche a lui, non è dubbio. I paladini delle donne, tuttavia, che erigevano altari là dove i maligni avrebber voluto roghi, non gridaron, ch' io sappia, onta sul capo dell' arciprete e se una voce s' alzava in segno di protesta non era già per colpire il trattato castigliano, ma per condannare l' ingiurioso libello boccaccesco.

Questa piacevolissima „Reprobación del amor mundano“ del Talavera fece verosimilmente più fortuna delle prediche, dei quaresimali, delle Vite scritte di Sant' Isidoro, di Sant' Ildefonso; figurava tra i libri di Gomez Manrique,[1]) trovavasi col „Libre de les dones“ dell' Eximeniz nella biblioteca della regina cattolica,[2]) ebbe in fin del secolo più ristampe, che si ripeterono nel' 500 e trovò smercio anche in Italia.[3])

* * *

Mentre il Talavera scriveva le sue Memorabilie sulle follie d' amore, alla corte di D. Juan II, mecenate de' dotti e dotto lui

---

[1]) *Cancionero de G. M.* ed. Paz y Melia II, 326.

[2]) *Libro de pliego ... que se dice el Arcipreste de Talavera ... que habla de mugeres.* Vedi Clemencin, *Mem. d. la Acad. d. la Hist.* VI, 460, No. 145. Sarà probabilmente la copia passata all' Escurial e registrata anche da R. Beer, *Die Handschriftenschenk. Philipp II. an den Escorial v. J. 1576.* (*Jahrb. d. kunsthist. Samml. d. all. Kaiserh.* Vol. XXIII, Quad. 6, p. CII, No. 49. — L' edizione di Sevilla del 1512: *Arcipreste de Talavera que habla de los vicios de las malas mugeres, e complexiones de los hombres* fu poi acquistata da Fernán Colon. (Gall. *Ens.* II, 544: „costó en Valladolid 40 maravedis 1524“.)

[3]) È certo una copia del *Corvacho* castigliano venuto in luce a Sevilla nel 1498 col titolo: *El arcipreste de Talavera que fabla de los vicios de las malas mugeres* ... l' opera: *Vicio delle male Done* che vediamo figurare tra gli „in foglio“ spagnuoli del duca Federico Gonzaga No. 114, dell' inventario comunicato da Luzio-Renier in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XLII, 85.

medesimo, era un gran discutere sui pregi ed i difetti delle donne; la „Reprobación“ non era forse ancor divulgata quando già cominciavano a fioccare i panegirici e i paladini del bel sesso pugnavano già cavallerescamente per l' onore delle Dulcinee ideali. Il denigrare la donna era retaggio infelice di vecchi tempi; or i costumi, alla corte almeno, parevano ingentiliti; le donne, i cavalieri, gli amori, le grazie movevano la fantasia e il cuore, destavano a nobili e magnanime imprese. Che si trascinasse nel fango l' essere più bello calato dal cielo in terra non dovevano i cortegiani tollerare; a' misogini doveva esser mossa aspra guerra. E si fabbricaron specchi, si eresser trionfi e tempî, come in Francia e un po' anche dietro i modelli di Francia. Quale angelo di bellezza e d' ogni virtù raggiante celebravasi allora, per comune consenso, Donna Maria, prima sposa al monarca di Castiglia Don Juan II. A lei, e certo anche alle dame del suo seguito, incensate, sospirate da' più valenti, sapeva male che uomini seri avessero osato oltraggiare le donne con brutture e villanie e, irata forse un dì la virtuosa regina contro il „Corbaccio“ per quel che ne lesse o udì riferire, manifestò il desiderio che a tanto veleno si opponesse un salutare antidoto. Così s' iniziò in Ispagna il fertil periodo degli scritti in difesa delle donne; validamente si volle gareggiare colla „Cité des dames“, il „Champion des dames“, il „Miroir des dames“, il „Triomphe des dames“, il „Palais des nobles dames“, l' „Advocat des dames“ d' oltre Pirenei e, per meglio riuscirci, si fece in Ispagna quello che da più tempo solevasi fare in Francia e non nella Francia soltanto: si combattè il Boccaccio coll' armi stesse che l' avversario offriva nel memorando libro „De mulieribus claris“. Ora le illustrazioni delle chiare e chiarissime donne pullulanti in Ispagna non possono interessarci qui che per l' opposizione voluta al „Corbaccio“ e per gli attacchi diretti ed indiretti che ne vennero al grande scrittore, venerato in tutta l' Età Media quale Catone o Salomone novello.

Son pochi coloro che arrischiano porre il gran nome del Boccaccio in fronte alla loro difesa, per conciarlo e strapazzarlo come meritava. I più si appagano di un vago accenno alla „malivolenzia di alcuni malvagi“, alle „calunniose accusazioni di perfidi maldicenti“, combattute nell' anonima „Defensione delle donne“ del '400 (stampata dallo Zambrini), che ha molti punti di contatto colle difese degli Spagnuoli. Contro i „maldisientes

blasfemadores“ e gli „algunos que de la femenil nascion generalmente detraen“, movido con zelo de verdad“, scende in campo il Valera e pensa „la temerossa diestra esforçar“, ma il Valera non si perita di aggredire di fronte il Boccaccio. Al dotto Alonso de Cartagena, legato d' amicizia agli umanisti d' Italia, considerato a' suoi dì come un' arca di scienza, inchinato da tutti, ministro di Dio e vescovo per sopraggiunta, conveniva una bella e calorosa difesa delle donne oltraggiate dal Boccaccio. Scrisse egli veramente „por encargo de la reina Doña Maria“ un „Libro de las mugeres ilustres“, come vogliono gli storici delle lettere? Stento assai a crederlo; non trovo in nessuno scritto dell' insigne prelato, in nessuna epistola sua, in nessuna memoria de' contemporanei un ricordo ad esso. Figuratevi i trionfi di cotal libro alla corte. Come l' avrebbe esaltato Mossen Diego de Valera, entusiasta del „reverendo doctor“! Ora, sulla fede di Alonso de Villegas, si è discorso di un „Libro de mugeres ilustres“ che Anton (?) Delgadillo avrebbe, dietro esplicita confessione sua, furacchiato a piacere all' opera del vescovo di Burgos. Ma nessuno ha ancora scoverto l' opera del Delgadillo, e nessuno può assicurarci che questo placido e coscienzioso ed oscurissimo autore non scambiasse il Cartagena con altri illustri, p. es. con Alvaro de Luna, autore di quel „Libro de las virtuosas e claras mugeres“ ch' ebbe fortuna a' suoi tempi.[1])

---

[1]) Fu, credo, primo R. de Floranes nella *Vida liter. . . . de D. Pedro Lopez de Ayala* (*Colecc. de docum. inéd. p. la hist. de Esp.* XIX, 147) a ricordare, sfogliando il Villegas, il trattato del Delgadillo, foggiato sul preteso *Libro de las mugeres ilustres* del Cartagena. Lo seguì alla cieca A. de los Rios, *Hist.* VI, 265: „citanlo con mucho aplauso Andres (?) Delgadillo y el maestro Villegas, el primero en el libro que escribió al mismo asunto, confesando haber tomado lo más de la obra de Cartagena.“ Il Baist, *Grundriss* II, 2, 443 rammenta l' opera smarrita: „Alfonso de Cartagena verlorenes Buch *de las mugeres ilustres*, stark benützt in Andres Delgadillo's unedierten *Alabanzas de la virginidad.*“ Queste *Alabanzas* appaiono in Nic. Ant. *Bibl. Vet.* II, 306, No. 665 sotto la rubrica di Martin Alonso de Cordoba „quae quidan a Alphonsus de Horosco, . . . adtribuit opera.“ Nell' opera di Nic. Ant. non compare che un Christophoro Delgadillo d' altri tempi. — Negli scritti e nei volgarizzamenti del Cartagena, ch' io potei leggere con gran fatica, non m' imbattei in allusioni al *Corbaccio* o al *De mulieribus claris.* Nelle glosse al 4º dei *Cinco libros de Seneca,* (Sevilla 1491, esempl. della Palatina di Vienna): *De Providencia de Dios*, il Cartagena combatte l' accusa di Salomone nell' Ecclesiaste: „Falle q. la muger es mas amarga que la muerte „e difende debolmente il sesso ingiuriato. Più innanzi, nelle chiose al 5º libro, accenna

Frattanto le benedizioni piovevano sul capo di Donna Maria regina di Castiglia. A lei „la mas digna, virtuosa y noble de las vivientes, la muy enseñada et perfecta“ Rodriguez del Padron dedicava il „Triunfo de las donas“ che tratta appunto „de la virtud, de la honor y de la nobleza“ del sesso gentile; a lei offriva Mossen Diego de Valera il „Tratado en deffension de virtuosas mugeres“. E se non l' avesse rapita la morte nel '45, del nome suo sicuramente si sarebbe fregiato il panegirico alle donne di Alvaro de Luna, compiuto nel '46. Ringrazia Juan de Mena il gran Condestable in un „Prohemio“ che accompagna l' opera benefica „que tan sabiamente defiende la honrra de las Mugeres, é tan templadamente castiga el desenfrenado maldecir de los hombres“. Al Boccaccio non professavasi grato in nessun modo Alvaro de Luna, l' altero grand' uomo che colla propria tragica fine doveva aggiungere un nuovo e memorandissimo esempio alle „Caidas“ e fa pena ch' egli così asciuttamente, solo per incidenza, citi il nome di colui che tante vite di illustri donne gli somministrava. Ripugnavagli dar lode a chi s' era bruttato scrivendo il „Corbaccio“? L' aveva anche lui cogli sciagurati che „han querido escribir diciendo mal contra las Mugeres“, „cosas non honestas“ e aspettavasi con fiducia e „gran razon“, che „de aqui adelante“ dovesser „callar los maldicientes, e non osar disfamar contra las claras Mugeres“.[1]) Per combattere „la non sabia nin onesta osadía de los que contra la generacion de las mugeres avian querido dezir ó escribir, queriendo amenguar sus claras virtutes“, frate Martin de Córdova, maestro di teologia in Salamanca, devoto al Boccaccio, „servidor“ „humilde“ di D. Alvaro de Luna, si fabbrica un suo „Vergel de nobles doncellas“ e l' offre ad Elisabetta, sorella dell' infante Enrico IV.[2])

Nei due trattati apologetici di Rodriguez del Padron e di Mossen Diego de Valera è certa rassomiglianza nelle accuse

---

alle „mudanças arrebatadas de la fortuna“ e pone un ricordo del *De Casibus* che in parte aveva tradotto: „E q. otra cosa cõtiene en sí el libro de las caydas de los claros varones, syno mostrar por enxẽplos de los ãtiguos quan flacos y mudables son estos bienes q se llaman de la fortuna.“

[1]) Cito dall' edizione curata da Menéndez y Pelayo ne' *Biblióf. esp.* Madrid 1891, p. 21; 360. Mi sfugge il *Juicio crítico de D. Alvaro de Luna* di J. Rizo y Ramirez, premiato nel 1863 dall' Accad. della Storia di Madrid.

[2]) A. de los Rios, *Hist.* VI, 266. Ne cita una stampa del 1542 (Madrid), col titolo *Jardin de las nobles donzellas* l' amico mio M. Serrano y Sanz, *Apuntes para una biblioteca de escritoras españolas*, Madrid 1903, p. X.

lanciate al Boccaccio dovuta, più che al caso, alla lettura che il Valera può aver fatto dell' opera del collega, migliore e più originale scrittore ch' egli non fosse. Ne' soggetti discussi s' incontravano più volte; attingevano entrambi alle medesime fonti; sillogizzavano entrambi sulla nobiltà vera e sul prevalere di virtù o d' alto lignaggio, apparentemente chiosando la canzone della „Vita Nuova“: „Le dolci rime d' amor che solea | Trovar li miei pensieri“, ma in realtà parafrasando il „De Dignitatibus“ del dottor Bartolo di Sassoferrato che dalla canzone dantesca moveva alle definizioni sue. Rodriguez del Padron se la pretendeva da filosofo; metteva allegorici veli e fini reconditi dovunque, ne' versi e nelle prose. Un trionfo alle donne non poteva erigersi sulle basi della logica comune; le scolastiche sottigliezze dovevano esser messe a profitto; l' alto valor delle donne, non raggiunto mai dal valore degli uomini, doveva risultare „por numero de razones é non de mugeres famosas“. Mossen Diego crede all' eloquenza de' fatti e trascura stavolta le „ragioni“, e, quanti ne trova, „navegando en el piélago de las historias“, scartabellando anche i trattati latini boccacceschi registra „los fechos de las nobles mugeres“, che „luengamente“ „avian estado somidos é soposados debaxo de las ondas de Leté“. Da tanto sfolgorio di femminili virtù dovevano trovarsi abbagliati e vinti i detrattori malvagi,[1]) „començadores de nueva seta que rota mente les plase en general de todas las mugeres maldesir“.[2])

---

[1]) „Car, comme la cire au feu fond, | Ainsi la grant vertu des fames | Vos malices art et confond“, così il *Miroir des dames* del Bouton. Vedi A. Piaget, *Martin Le Franc prévôt de Lausanne*, Lausanne 1887, p. 129 e il cap. (pp. 127 sgg.) *La littérature pour ou contre les femmes après Martin Le Franc.*

[2]) Cito dall' ediz. del *Tratado* curata dai *Bibl. Españ.*, Madrid 1878, p. 127. — Il *Triunfo de las donas* di Rodriguez del Padron è tra le opere edite con molta cura da A. Paz y Melia, *Soc. de bibl. esp.*, Vol. XXII, Madrid 1884. L' accusa al *Corbaccio* trovasi a p. 87. Dalle note apposte dal dotto editore apparirebbe che queste ed altre apologie si componessero a instanza della regina Doña Maria (p. XXIV) „herida en su dignidad de mujer por las acusaciones de los torrellistas.“ Ma „torrellistas“ non esistevano allora ancora e il capo dell' infausta setta era ancor ben lungi dall' ideare il troppo famoso *maldecir*, scritto, com' io suppongo, dopo il *Conort* di Francesch Farrer. Gli strali s' appuntavano sul *Corbaccio*, come giustamente s' avverte altrove, ma che a siffatto „generoso impulso“ sia pur dovuta la difesa „tan notable“ di Enrique de Villena „al fin de *Los doce trabajos de Hercules*“ non posso credere. Il Villena sicuramente non conosceva il *Corbaccio.*

Una sfuriata retorica contro il Boccaccio, seminatore fatale delle prime calunnie, cresceva l' effetto della difesa e chi sa dirci che non fosse imposta a' due valentuomini dalla regina o da altra donna nobilissima?

Nessun amaro risentimento nutrivano entrambi in fondo al cuore per il grande Italiano che li aveva provvidenzialmente soccorsi colle invenzioni sue, con tanta e sì meravigliosa dottrina attinta dagli antichi. Qual maggior pazzia, pensavano, che contaminare di proposito la gloria meritamente acquistata con un libello ricolmo d' ingiurie! Rodriguez del Padron pone in bocca la sua accusa alla ninfa Cardiana e l' accusa ed i lamenti si mescolano al mormorio de' flutti. Al „maldiçiente et vituperoso Covarcho „risalgono le offese al „valor de las donas“; nè si fonda l' infamante libello „sobre divina nin humana auctoridat“, non è che mera „ficçion“. „Et dignamente se yntitula Covarchon, como el su componedor, por aver parlado mas del convenible, e aver en el fengido novelas torpes e desonestas, aya perdido su fama loable, segund el cuervo, a quien es en nombre e parlar semejante, que por aver la torpe e desonesta novela recontado a Febo, su blanca vestidura, segund dize Nazon en vengar fue convertida.“ [1])

[1]) Dimostra adunque Rodriguez del Padron chiaramente ch' egli pronunciava: Corbaccio — Covarcho — Covarchon (al *Corvacho* s' allude pure nella *Cadira de honor* p. 137) come parole ossitone, non saprei se dietro l' influsso del francese (la versione francese del *Triunfo*, fatta intorno al 1460 da Fernando de Lucena, ha però „corbache“). „Omnis barbara vox, non declinata latine, accentum super extremam servabit acutum“ diceva Aless. de Villa Dei nel *Doctrinale* (ed. Reichling nei *Monum. germ. pedag.* XII, Berlin 1903, v. 2307 sg.) citat. dal Parodi in *Bull. d. soc. dant.* X, 76. — Inoltre il Padron, senza torturarsi il cervello con etimologiche lambiccature, derivava semplicemente e, cred' io, giustissimamente, il titolo del libello boccaccesco dal corvo gracchiante. So bene che ad alcuni valenti cotesta etimologia, propugnata anche dal Witte e dal Körting, è apparsa sempliciotta alquanto, e si pensò ad una voce turca *korbach*, corrispondente al francese *courbache* o *cravache* (tedesco *Karbatsche-Geifsel*), specchiato in un *corbacho* spagnuolo che tuttora esiste. (H. Schuchardt nell' *Jahrb. f. rom. engl. Liter.* XII, 114; A. Morel-Fatio in *Bibl. de l'Ecole des Chart.*, Paris 1885, p. 18. Non l' accetta H. Hauvette in *Bull. ital.* I, 3). Il Boccaccio non trovava in verità in nessuna parte la strana parola; non in Italia, non in Francia e non in Ispagna, e se la cavò di capo con una bizzarria linguistica sua particolare. E perchè non avrebbe pensato ad appiccicare al *corvo* quel suffisso peggiorativo *accio* ch' era nel suo proprio nome (Bocc-*accio*) ponendovi così bizzarramente come un riflesso del gracchiar suo particolare? (Ai „corbi“ è un' allusione nel *Corbaccio* p. 285 „prima spero, si ritroveranno de' cigni veri, e de' *corbi* bianchi, che a' nostri

Quali torpe e disoneste novelle avesse in mente l' autore del „Triunfo", non so immaginare; non figuran novelle nel „Corbaccio" boccaccesco come figurano nella „Riprobazione del folle amore „del Talavera ed è difficilmente supponibile che un vago ricordo al „Decameron" rendesse mal sicuro il ricordo al „Corbaccio"".

„Gran hablistan", „gran parabolan", chiamò Mossen Diego Valera l' autore del „Dialogo de las lenguas",[1]) nè de' loquaci stemperamenti di questo araldo d' onore conviene fare gran caso. Se la piglia il Valera acremente colle insinuazioni peccaminose dell' „Ars amandi" di Ovidio che, non solo consigliava il „carpite florem", ma non vedeva in donna il fiore di castità e insegnava un' arte di lussuria sfrenata. Minor biasimo meritava il Boccaccio, men corrotto e men corruttore di Ovidio, chiamato „impudicissimo poeta" dall' anonima „Defensione". Aveva messo insieme il Boccaccio „con gran trabajo" (p. 140), tanti esempi di castità e verginità femminili nel „Libro de claras mugeres", scritto nelle „Caydas", toccando della condizione delle donne non buone: „no quiera Dios que yo diga por todas, que en ellas hay muchas santas, é castas é virtuosas, las quales con grant reverencia son de acatar", e ardiva pure di spudoratamente scrivere un „Corbaccio"! Povero grand' uomo, così sapiente e così al basso caduto! Cedere così pazzamente all' impeto della passione; volere „loables fechos con poquillas letras manzillar"! „O vergonçosa cosa, no sola mente para ty, más aún para el onbre del mundo que ménos supiese." Solo l' onnipossente amore, l' amore che ottenebra l' intelletto e saetta i cuori sì de' giovani che de' vecchi, può attenuare tanta colpa. Ed è poi singolarissimo che la tirata termini colle parole stesse del „Corbaccio" e riproduca intera ed invariata la definizione d' amore del famoso quanto temuto libello.[2])

---

successori d' onorarne alcuna bisogna d' entrare in fatica.") Analogamente alla latinizzazione del nome Boccaccio, latinizzavasi il *Corbaccio* in *Corbaccius*. „Der Erzpriester von Talavera muſs Corbaccio in diesem Sinne (del franc. *cravache*) genommen haben" avvertiva lo Schuchardt (*Jahrb.* XII, 114), ma l' arciprete non sognò mai di dare tale battesimo al suo libro e il *Corvacho* spagnuolo non è, nè poteva essere altro che reminiscenza del *Corbaccio* boccaccesco.

[1]) „Aunque al parecer lleva buena manera," ediz. ne' *Roman. Stud.* del Boehmer VI, 414.

[2]) Traduce il Valera letteralmente dal *Corbaccio*, meglio che non faccia il trascrittore del *Somni* del Metge. (p. 141): „O pasyon cegadora del coraçon ... O desterradora pasyon del humano yngenio, privadora de la memoria,

Avanzando negli anni, cresciuta l' esperienza, anche co' lunghi viaggi fuor di patria, chissà che Mossen Diego non pentisse la lezioncina di morale impartita al Boccaccio, per le riattizzate fiamme d' amore „en los postrimeros dias“ di sua vita (!). Sentiva, già componendo il trattato, vivo bisogno di attenuare l' accusa al grand' uomo e notavasi (p. 165) essere intenzione sua „rreprehenderlo de poca firmesa porque a sy mismo contradisia“, volere infine „no tanto culpar a Juan Vocacio como a Ovidio.“ Quanto a Rodriguez del Padron gli scritti suoi, che assai ritraggono del sentimentalismo della „Fiammetta“, troppo bene rivelano quali disinganni procacciasse l' amore funesto alle donne. Con animo stretto d' angoscia canterà di aver contemplato „la falsa gloria del mundo | e vana prosperidad“. A che gli era valso il „Trionfo“, l' esaltazione di tanta virtù muliebre? Come s' accordava il suo mondo di fantasia col mondo reale? E mestamente ripeterà a sè medesimo il suo „vanitas vanitatum“: „Adios, que todo el favor | e cuanto de amor fablé | es vanidat. | Adios, los que bien amé; | Adios, mundo engañador; | Adios, donas que ensalcé | Famosas, dignas de loor.“ („Obras“, 408.)

* * *

Non credo che i Catalani ed i Valenziani, uomini di mondo ed uomini di chiesa, gaudenti ed asceti avessero a rinfacciarsi in tutto il '400 un' accusa qualsiasi al Boccaccio. Lo vedevano troneggiare sulle alture co' sommi maestri di sapienza. Alcune volte lo facevan discendere tra loro perchè impartisse qualche saggio consiglio. Francesch Alegre traduce le Metamorfosi di Ovidio che dedica a Giovanna la Pazza, v' aggiunge 15 libri di morali allegorie ed esposizioni, fa che il Boccaccio guidi e presieda il dialogo sostenuto da venti dottori dell' antichità che la Vergine del cielo gli invia.[1]) Prima ancora, il Boccaccio lasciava il suo

---

destroydora de los tenporales byenes, gastadora de las fuerças del cuerpo, enemiga de la juventud, muerte de la vejez, engendradora de vicios, moradora en vazio pecho, cosa syn rrason e syn orden e syn alguna firmesa, vicio de voluntades no sanas, anegadora de la libertad humana!“ Vedi una mia nota precedente.

[1]) Sono dolente di non poter dare notizie precise di questo *Llibre de les transformacions del poeta Ovidi* e di dover rimandare al breve cenno offerto, in parte, dietro suggerimento di A. de los Rios, da A. Rubió y Lluch, *El Renacim. clás.* p. 57. Vedi anche *Grundriss* II/2; 121. Neppure il 3° tomo

scanno de' beati per sorreggere co' lumi e l' esperienza del „Corbaccio" una brigata di poeti di Catalogna, alla quale s' era aggiunto il Ventadorn, evocati in sogno da Francesch Farrer in un suo „Conort", perchè vituperassero a piacere il sesso debole e sleale; venuti poi tutti in disgrazia del monarca, eran minacciati di solenne castigo. Vuotan costoro il sacco delle proprie maldicenze a sollievo, con „remey al cors" dell' addolorato amante. Auzias March, che ci appare di solito solo di essenza spirituale d' amore nutrito, vagante nelle altissime regioni delle nuvole, partecipa con Mossen Jordi alle basse accuse. Stolto è chi in donna confida; per donna ogni male è generato in terra. Per donna, dice Bellviure, s' ebbe inganno Salomone, similmente furono turlupinati Davide, Sansone, il padre Adamo, Aristotile, Virgilio, San Giovanni e Ipocrate,[1]) Volubilità è in donna natura; cangia come moneta e come moneta si merca. Frare Basset alza più de' colleghi la voce per deplorare la follia d' amore che l' accecò un tempo ed inveisce contro la donna malvagia „Plena de crims e' dangans abundosa, | Mayres dargull, mayastre del satan | Vostre cos falç al diablels coman."[2]) Lo sfogo ingeneroso merita una general cattura ed un castigo esemplare; ma vigilano sui destini de' maldicenti poeti gli spiriti del Boccaccio e di Serveri di Gerona, intendentissimi in materia di donne e d' amore; compaiono entrambi in buon punto: „E ans que lo conssell finas | Johan Bocasi e' en Servari | Ab moltes gents portant ab si", se li vede innanzi il re: „feu los honors, | Sabent com eren trobadors | E dels antichs é ben drassats, | E qu' a las donas seren dats | Gran temporada a dir be; | E puys cascus ragonague | E sson obrar fonch en dir mal | Maldient ssa vida desleal | E tots aquells quin

della *Renaxensa*, dove si ristampò un capitolo di questa versione, potei ottenere finora dagli amici di Barcellona che mi lasciarono stavolta in perfetto abbandono. Torres Amat, *Memor.* p. 12 assicurava trovarsi l' opera dell' Alegre (ediz. di Barcellona 1494) nella biblioteca degli Agostiniani di Barcellona. „Teniala D. Nic. Ant. . . . (*Bibl. vet.* II, 343) . . . poseiala tambien . . . Bayer". L' edizione del 1494 „se halla en la biblioteca episcopal de Vich."

[1]) *Arcipr. de Talav.*, Lib. I, cap. V, p. 20: „Lee bien como fue Adan, Sanson, Davyd, Golyas, Salamon, Virgilio, Aristotiles e otros dignos de memoria en saber e natural juyzio „. . . e tutto il cap. XVII del I Lib. pp. 48 sgg.: *Como los letrados pierden el saber por amar.* Analoghe lagnanze trovi nel *Decir que fizo Juan Rodriguez del Padron* (?) *contra el amor del mundo.*

[2]) Il *Conort*, composto intorno alla metà del '400, già stampato dal Tastú, che lo trasse dal Canzionero catalano di Parigi, è riprodotto nelle *Memorias* di Torres Amat pp. 229 sgg.

an ben dit." Seguono i baciamani de' due illustri. Alla perorazione del Boccaccio, interrotta e condotta a termine, goffamente alquanto, dal Serveri, il re s' acqueta, depone l' ira, concede libertà ai poeti che sen vanno contenti, promettendo „dir tostemps mal de mala dona". Ricorda questo „Conort" assai da lungi un altro placito condotto dal Boccaccio nell' „Advocat des Dames" di Pierre Michaut, contemporaneo del Farrer; ma qui il Boccaccio veste altra toga, compare tra la fida scorta di „Vray Rapport" con Alain Chartier e Martin Le Franc, determinati a combattere i campioni di „Malebouche": Matheolée, Giovenale e Jean de Meun.

In quella sua amorosa visione a cui diè il titolo di „Comedia de la gloria de amor" Fra Rocaberti, soccorso sempre da' lumi poetici di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, penetrava, uscito fuori d'una fitta selva, ne' giardini d' amore, e quivi, scortato da Donna Conaxença, bellissima donzella, più vittime scorgeva della fatale, struggente passione d' amore che l' opere del Boccaccio, i poemi, i romanzi e le novelle rendevan celebri nel mondo intero. Vedeva Ghismonda e Guiscardo, Biancofiore e Florio (con legger confusione chiamato Filocolo), Fiammetta e Pamfilo; vedeva, con altre eroine della „Teseide", simile a „roser acabat de florir", Antiope „la reyna amazona | que a la mort se vengue offerir, | Ab noble gest e regal continent".[1]) Briseide, punita tra gli ingrati d' amore, ricorda la scaltra e volubile amante di Troilo, quale è descritta nel „Filostrato": „en amor veriable | Prompta en amar e mils en desconeixer; | Mar o panell al vent nos tant mudable".[2]) Come amore s' ingeneri, non sempre in cor gentile, come sia nobil passione in alcuni, turpe in altri, or tenace, or mobilissima, come sovente negli uomini ragione sia sommessa al talento e donna per natura sia più dell' uomo incline all' amore, spiega con altre cose, utilissime a sapersi, la cortese donzella Conaxença, non certo con argomenti tolti al „Corbaccio", come

[1]) Non posso citare per sventura che l' edizione orribilmente scorretta del poema, offerta dal Del Balzo, *Poesie di mille autori intorno a Dante*, Roma, 1892 IV, 27 sgg. Debbo, s' intende, correggere qua e là.

[2]) Indubitabil riflesso del *Filostrato* (che pur ci rimanda ad Ovidio, inspiratore dell' Ariosto XXI, 15) I, str. 22: „Che è a porre in donna alcuno amore? | Che come al vento si volge la foglia | Così in un dì ben mille volte il core | Di lor si volge." Son versi che fecero fortuna anche in Ispagna. „Mes quell penell | Les muda l vent", diceva Jaume Roig nel suo *Spill* (ediz. 1865 p. 8) e il Torrella nel *Maldecir* famoso: (*Cancion. gener.* ed. *Bibl. esp.* I, 382): „Y movibles ciertamente | vuelven como hoja al viento".

è sembrato a taluno.[1]) Il visionario pellegrino, colpito da tanta dottrina, altro non sa rispondere che: „Donzella, cert a mim par quel diable | E vos altres siau una cosa“.

Sono persuasissimo che il Valenziano Jaume Roig (Jacobo Roggio lo chiamava il buon Bastero) si leggicchiava anche lui, con piacere, in patria, o fuor d'essa, dove andò peregrinando, il libello boccaccesco ed ho pur ferma convinzione che dal „Corbaccio“ lo „Spill“ suo o „Libre de les dones“ trasse qualche suggerimento. Le peripezie del medico poeta, „doctor famos de la serenissima Senyora Dona Maria“, eran ben diverse da quelle del Boccaccio, diverso naturalmente doveva essere il nuovo sfogo satirico. Voleva il Roig che l'opera sua fosse un po' uno specchio de' costumi del suo tempo, una storia vivace e briosa di avventure, prodotta dal malaugurato incontro colle femmine rie, cagione di eterni affanni e di eterna rovina.[2]) La fantasia gli concedeva di divagare a piacere, di alterare con nuove finzioni i casi propri, ampliando, esagerando le proprie sventure. I libri sulle donne che affluivano a' suoi dì, le dispute del Serveri, le divulgatissime

[1]) Non so in verità come se lo sia immaginato A. Rubió y Lluch, *El Renac. clás.* p. 38: „los rasgos satíricos contra las mujeres del canto VI los tomó el autor del *Corbaccio*.“ Che il Denk (*Einführ.* p. 343), digiuno d'ogni critica, ripeta anche questo giudizio, era da aspettarsi.

[2]) Non eran tutte Valenziane le sfrontate donne che in groppa al Roig gravarono la croce del martirio. Ma le dissolute di Valencia avevano già ai tempi del poeta trista rinomanza e la città prendeva seri provvedimenti perchè non ne fosse infestata dovunque. Nell' aprile del 1440 i giurati di Valencia scrivevano alla reggente Regina Doña Maria (Vedi Vives y Liern, *Las Casas de los Estudios de Valencia,* Valencia 1902 pp. 72 sg.) „se ha tengut e te publicament bordell de males fembres en moltes parts de la dita Ciutat ... e prop la scola apellada de Mestre Miravet on van per apendre e studiar molt fills de honrats homens de aquesta Ciutat e altres e han que se desvien per causa de les dites males fembres e altres que cessen anar a la dita scola per no pendre mal exemple e axi sen segueixen infinits dans e abusions. E en altres parts de la dita Ciutat stan e habiten males fembres tenint bordell publich donant mal exemple a les bones en tal manera que huy les bones ab vides han facultat de poder viure en libertat onestament, axi com desijen. E daquest sen segueixen infinits dans e inconvenients ...“ — Di quell' anno stesso (1440) è un' ordinanza di un visitatore del convento di monache della Zaidia di Valencia (anche una monachella era toccata in moglie al Roig per sua trista esperienza!) che proibiva certi abusi di queste devote più alla terra che al cielo: „ninguna religiosa lleve manteta ..... no s' pelen las celles, los polsos, ni vajen pintades, ço es de blanquet, argent e color e de ferse luors en la cara“ (Dall' „Arch. hist. nac.“ di Valencia. docum. citato da R. Chabás in *Rev. d. arch. bibl. y mus.* VII, 293).

„Lamentations de Matheolus“, il „Libre de les dones“ dell' Eximeniz, la satira del Boccaccio, la „Reprobación“ dell' arciprete di Talavera soccorrevano le invenzioni ed esperienze proprie, offrivano nuovi esempi ed ammaestramenti. Scelto il suo brevissimo metro, le „noves rimades“, tira giù le sue filastrocche di versetti e narra, narra, descrive da non più terminare. Alcuni particolari offerti dal Roig nel suo gran caleidoscopio delle fralezze e malvagità dell' „empia generazione“[1]) rammentano tratti satirici del „Corbaccio“, così: gli accenni alla mobilità e instabilità estrema, alla ghiottoneria,[2]) all' invincibil smania di discorrere, di cinguettare di tutto e di saper di tutto, poichè di tutto sono informate[3]), alle ampolle, agli unguenti che in casa ammassano[4]), alle vecchie e provvide soccorritrici, alle medichesse ed indovine.[5])

[1]) Un' edizione critica dello *Spill* ci è promessa dal dotto canonico di Valencia Don Roque Chabás. L' ultima edizione, curata da F. Pelay Briz, di cui mi valgo: *Lo libre de les dones e' de conçells mólt profitosos y saludables aixi para regiment y ordre de ben viurer.* Barcelona 1865 (riproduce quella del 1735) mi fu gentilmente prestata dall' ottimo Morel-Fatio che in margine v' appose le varianti offerte dal Ms. della Vaticana. cod. 4806. Vedi lo studio del M. F. sul poema del Roig nel *Rapport* cit. pp. 18 sgg.; Milá, *Obras* III, 214 sgg.; R. Ferrer y Biñé, *Estudio histór. crít. sob. los poetas valenc. de los sigl. XIII, XIV y XV* (*Bolet. de la Socied. de amigos del pais de Valencia* 1875? p. 40).

[2]) p. 34: „eu bels tapits | ahucs, salts, crits, | ab ses veynes, | perdius, gualines, | pollets petits | joleps, solsits, | ous ab gingebre, | los durs ab pebre | grech é clarea, | sense peréa, | la malvesia | per cortesia,“ ecc.; a p. 67 è descritta la lauta colazione: „turmes, resoles | é lleteroles, | fformatges freschs, | moschats e grechs, | hé forts fins vins,“ ecc.

[3]) p. 36: „hé maravelles | de çent novelles | hé facecies | philosophies | del gran platò, | Tuli, catò, | Dant, pohesies, | hé tragedies | tots altercaven, | hé disputaven. | Qui menys sabia, | mes hi mentia, | hé tots parlaven, | nos escoltaven.“

[4]) p. 39: „Lo séu caxó | ple dampolletes, | hé scudelletes | hé barralets, | ab mil potets, | top ho trenqui“ ecc.; p. 44: „dones trobí | molt divisades, | ençafranades | ab mil tocados.“

[5]) p. 58: „inconstantment | y treballava; | pero fallava | no component, | hé disponent, | así matexa | ella no dexa | cercar metgesses | velles urquesses | emprenyadores, | les banyadores, | mores, madrines, | les adivines, | hé potecaris | é triagués, | hon que poguès | remey, trobar“. *Corb.* p. 282: „Altri vengono che fanno il ventre gonfiare . . . Sole le' ndovine, le lisciatrici, le mediche, e i frugatori . . . le fanno non cortesi, ma prodighe: in questi niuno risparmio, nè avarizia alcuna in lor si trova giammai.“ p. 281: „gli strologi, li negromanti, le femmine maliose, le' ndovine sono da loro usitate, chiamate, avute care.“ — Maggiori e più frequenti sono nello *Spill* le analogie col libro dell' Arciprete di Talavera.

È una confessione in gran parte lo sfogo satirico del Roig, come l'era lo sfogo del Boccaccio: „lo que he sofert | recitaré“, „ma negra vida | de mals fornida | vull recitar“. S' erano scatenate tante procelle sul suo capo; ormai era stanco, era vecchio, aveva le tempie già bianche, come l'autore del „Corbaccio“; le ingiurie contro le donne, le imprecazioni più violenti non gli costavano un pentimento; di tutti i veleni muliebri aveva assaporato; era stato sì poco saggio, sì poco curante de' pericoli; i maledetti, ripetuti „casaments | negres dolents“ lo lasciano spoglio, afflitto, deluso, disperato. Salomone doveva ammonirlo in sogno e ben lungamente, come ammoniva lo spirito d' oltretomba il Boccaccio, di non più commettere siffatte pazzie, di lasciare ogni concupiscevole appetito, di pensare all' anima, or che il corpo era disfatto con più di mezzo secolo di sciagurate esperienze. La dabbenaggine e cecità propria doveva essere di salutare esempio „spill é norma“ agli altri, non cadenti negli anni come lui. Per altra via si mettano i giovani; torcan l'occhio da' fallaci piaceri mondani; all' amore delle donne subentri l'amor di Dio: „Del que so spert, | De Deu rebut | He clar agut | L' esperiment, | Seral present | Mon ensenyar | Sols remeyar | Error publica, | En ques implica | Comunament | Tot lo jovent.“[1]) L' unzione religiosa del „Corbaccio“ riappare nello „Spill“. Così si coprivano le contumelie e i vituperi, e tutto risultava a fin di bene, a glorificazione di quell' „unica sposa“ santissima, reverendissima, purissima fra le donne, „nel cui ventre si raccolse la nostra salute“ („Corb.“). „Sicut lilium inter spinas, | Sic amica mea inter filias“, quest' epigrafe era messa a capo dello „Spill“. Pioveva dal cielo la luce sulle tenebre mondane; scompariva la selva de' triboli e del peccato; la „pena“ mutavasi in „dolçor“.

* * *

Naturalmente non tutte le maledizioni scagliate contro le donne da' poeti e verseggiatori Catalani e Valenziani risalgono al

---

[1]) È superfluo accennare alla fine del *Corbaccio* e all' ammonimento a' giovani, i quali „con gli occhi chiusi, per li non sicuri luoghi . . . senza guida si mettono“. Scriveva del Roig lo Ximeno, *Escrit. d. rein. d. Val.*, Valencia, 1735, p. 187: „Para precaver á los jovenes incautos de los escollos de la mocedad y atraerlos dulcemente á la devocion de Maria . . . escribió un libro en el qual por una parte describe las malas artes que suelen usar las mujeres livianas para engañar á los jovenes, . . . y por otra parte alaba la pureza original de Maria señora nuestra.“ Di questi giorni R. Chabás pubblica tradotti i *Lahors de la Verge Maria, per Mestre Jacme Roig.* Barcelona 1904.

„Corbaccio“; bastavano alcune esperienze amare, alcuni pochi inganni, bastava un po' di vena satirica per non delirare scrivendo due o dieci „coplas“ in onta ed obbrobrio del sesso gentile. Così, senza che il „Corbaccio“ gracchiasse entro il suo spirito, il Torrella avrebbe facilmente potuto concepire la sua sfuriata, innocente nel fondo, eppure malauguratissima, origine di quella trista, immeritata fama di calunniatore e vituperatore, rimasta al poeta per secoli. Per sì poco quante procelle in versi si sono scatenate! Tutta l' ira di Dio e de' giusti s' invocò sul capo del misero; l' immaginazione accesa si creò un martirio crudele per vendicare tanta indegnità. I versi castigliani e catalani, sinceri e convenzionali del Torrella che i „Cancioneros“ ci trasmisero, oltre il „Maldecir“ cosiddetto, rivelano una disposizione d' animo ben altro che misogina, non dissimulano una lunga lotta d' amore e doglie acerbe e sospiri e gemiti per una Laura gentile, amata forse quando il poeta serviva in qualità di maggiordomo alla corte del principe Carlos de Viana. — Deluso, impreca una volta, come già imprecò il Petrarca, „aquella ora“ del suo „nascimiento triste“ e ancor la „madre que al mundo“ lo mise. (Gall. „Ens.“ I, 506). Doveva nuocere e turbar sì tanto un capriccio contro le femmine, dopo tanto incenso profuso in onor loro? Lanciata l' accusa, un po' di sgomento n' ebbe il Torrella stesso e si provò indarno a temperarne l' effetto con un „Razonamiento en deffension de las donas, por satisfaccion de unas coplas que de la condicion de aquellas compuso“.[1])

Quelle sue sciagurate strofette non avevano neppure il merito dell' originalità; ripetevano accuse trite e ritrite; riproducevano in parte le accuse mosse dal Boccaccio, inappellabil giudice nel „Conort“ di Francesch Farrer al quale il Torrella, imitandone l' invenzione e la disposizione, aveva opposto un suo „Desconort“. Tornasi a tacciare nelle femmine l' insaziabile avidità, la smania di lucro,[2]) l' abilità nel dissimulare, nel mentire, nello scordare i benefici avuti, l' intelligenza posta tutta nella virtù dell' occhio e nel godimento esteriore che non comporta la virtù vera e la saggezza, la facilità estrema con cui offrono e persona e cuore a chi le richiedono, mobili qual foglia al vento, determinate a farsi di serve signore e dominatrici

---

[1]) A. Morel-Fatio, *Cat. d. manusc. espagn.* p. 239 No. 623.

[2]) „de natura de lobas son“. *Corb.* „siccome rapide, fameliche lupe“.

„Sentiendo que son soietas | E sin ningun poderio | A fin d'aver señorio, | Tienen enganyosas sectas“[1]) e infine è ripetuta la definizione del „Corbaccio“. La donna appare qual „animal . . . imperfecto“; questa imperfezione dell' animal femmineo era però dal Torrella allegata come attenuante di colpa.

Non avevan torto i contemporanei di fiutare il Boccaccio in queste dieci accuse poste in rima e non ci sorprende che Hernan Mexía in un suo capriccio analogo e puramente letterario contro le donne, diffuso similmente da' „Cancioneros“, congiunga il nome del Boccaccio a quello del rimatore Catalano e invochi a sue Muse inspiratrici: il „poder del padre Corvacho“ e il „saber del fijo Torrellas“[2]), e „Torrellas ancora“ e il „valiente Vocacio“ chiami in ausilio quando ha fuori lanciate le sue maldicenze. Da questi suoi precursori il Mexía distilla concetti e li ricompone abilmente e vivacemente assai; si trastulla senza ombra di amarezza, con nessun risentimento in core; chiede venia di un sermon vano, scritto innanzi in lode delle donne; mutati i pensieri, „por mandados de dos damas“, misura or le forze, il suo „flaco saber“ onde convenientemente „bien dezir del mal“ e frustare a sangue la setta nemica; „en esta mar oceana“, dice, lancia la sua „barquilla“. Com' essa poi navighi poco ci importa sapere. — I detti del Torrella, banali in verità, si vantano come „dichos verdaderos“, come „vangelo“ addirittura, si nominan d' un fiato colle opere di Orazio (probabilmente le satire) e col „Corvacho“: „Que fué lumbrera del mundo, | Segun gran prerogativa | La qual da espuelas y riendas“. Non parvero tocche da' motteggi e dalle frecciate del Mexía le donne, adiratissime contro il Torrella; potevano consolarsi d' altronde coll' encomio alle buone e virtuose, posto avvedutamente nell' ultima sfilata de' versi e suggerito, cred'io, dal Talavera: „Como el fuego el oro fino | No lo daña, mas apura, | . . . Assi mis dichos adversos | A las buenas no deprivan.“ Ed eran poi le donne sì stolte da non credersi tutte della stoffa migliore? — La satira boccaccesca è blandita; le invettive più mordaci son taciute; pur riconosci alquanto del „poder“ del „Corvacho“ nel ferire l' arrendevolezza estrema del

---

[1]) *Corb.* p. 278: „quantunque conoscano sè essere nate a esser serve, incontanente prendono speranza, e aguzzano i desiderj alla signoria . . . subitamente, dell' essere serve, divenute compagne, con ogni studio la loro signoria s' ingegnano d' occupare.“

[2]) Dicevasi e scrivevasi indistintamente: Torrellas, Torrella, Torroella.

debol sesso ad ogni sollecitatore, l' instabilità inaudita degli affetti d' odio e d' amore, la villania data come premio alla gentilezza. l' ingordigia, la vanagloria, la timidezza ostentata per malizia, la smania sfrenata di piacere, l' arti usate per apparir belle, chiedendo consiglio a quel „negro dell espejo“, lisciando, intrecciando, sciogliendo i capelli[1]) finchè appaiano simili a „ruvias hebras d' oro“[2]), il sospettar di tutto, l' inferocire sinistramente nell' ira, il dilettarsi, non già di cose devote, ma di letture e discorsi profani: „Desseo que las inflama, | Ya que cansadas están, | En tal licion las derrama: | Qual amó mas á su dama, | De Lançarote o Tristan: | Si amó con mayor desseo | A Lançarote Ginebra, | O á Tristan la reyna Iseo.“[3])

Coll' opera de' facili versificatori il prestigio del „Corbaccio“ decade. La prosa del fortunato libello dimenticavasi a misura che cresceva il favore accordato alla prosa sentimentale della „Fiammetta“ e delle amorose discussioni aggiunte al „Filocolo“.[4]) Appena trovi al chiudersi del secolo chi ricordi il Boccaccio come sferzatore delle malvagità femminili. Lo ricordava il Román che aveva in mente i versi del Torrella e del Mexía quando rispondeva a certi versi ingiuriosi del Ropero de Córdova („Canc. gener.“

[1]) *Corb.* p. 278: „quelli ora in treccia di dietro alle reni, ora sparti su per li omeri, ora alla testa ravvolti, secondochè più vaghe parer credono“. E il Mexía (*Antol.* di Menéndez y Pelayo III, 260): „Ya se trançan los cabellos | Ya los sueltan, ya los tajan, | Mil manjares hazen dello, | Van y vienen siempre á ellos | Sus manos que los barajan.“

[2]) *Corb.* p. 278: „i capelli neri dalla cotenna prodotti simiglianti a fila d' oro fanno le più divenire“.

[3]) È palese reminiscenza del *Corbaccio.* Pur sembrava al Menéndez (*Ant.* VI, pg. LIV) una prova „de lo populares que eran todavía á principio del siglo XV los temas cavalerescos del ciclo bretón y cuánto gustaban de ellos las mujeres“. L' amico mio valentissimo esagera similmente il pregio di questa artificiosa tirata satirica contro le donne, poco chiara talvolta, impacciata per l' impotenza della rima. Per amore del „valiente Vocacio“ il Mexía ci offre in rima un compassionevole e storpiato „cansacio“ (Così è giustamente stampato nel *Canc. gener.*; il Menéndez raddrizza a torto e stampa „cansancio“). Vedi sulla satira del Mexía anche il Clarus, *Darstell. d. span. Liter. im Mittelalter*, II, 283 sgg. „Cansacio“ in rima con „Vocacio“ offre pure Gomez Manrique (*Canc. gener.* I, 167).

[4]) Della fortuna di quest' ultime in Ispagna trattò il Rajna, *Roman.* XXXI, 28 sgg. Non era noto in Ispagna il *Corbaccio* col titolo de *Labirinto d' amore* e il *Laberinto de amor q̄ hizo ē toscano el famoso Juā bocacio: agora traducido nuevamēte en nuestra lengua castellana*, Sevilla, 1546 non è che la traduzione delle „treze questiones“ famose. Il titolo deriva probabilmente dal *Labyrinto* di Juan de Mena.

II, 257): „Vos amenaża Guevara | Y tanbien Hernan Mexía | ... Vos hurtays con vuestra boca | Las razones de palacio | Presumiendo de Vocacio.“ Lo ricorderà ancor l' Encina, ma la fama di schernitore e vituperatore del bel sesso era ormai passata, per un capriccio di fortuna, al Torrella. Nel nome del Torrella si rinnovan le satire de' misogini, ma con voce flebile ormai. I tempi erano mutati; i costumi apparivan men rozzi; la donna rivestiva d' angel sembianza; a' delusi e traditi, soffrisser pur anche pene d' inferno, non conveniva il denigrare, il bruttare i dolci versi, le prose d' amore con insulti ed insolenze.[1]) I difensori hanno facil vittoria, sì debol era il contrasto; appuntano gli strali al petto del Torrella. Alcuni pochi che battono la via di mezzo tra l' accusa e la difesa, „torrellisti“ e „antitorrellisti“ ad un tempo, avrebbero fatto buon viso all' „Acort des mesdisans et bien disans“ di Robert de Herlin; esaltano le donne virtuose e dicon male delle triste e rie: „porque el lodo con el oro | Puesto junto y cotejado | De los tales dos estremos | Pongamos luego un thesoro | El oro limpio acendrado, | Y el vil del lodo pisamos“, così diceva Fray Iñigo de Mendoza in alcune sue misere „coplas“: „doce en vituperio de las malas hembras que no pueden las tales ser dichas mujeres, e doze en loor de las buenas mujeres que mucho triunpho de honor merecen.“[2]) Il vituperio è quivi sì temperato, sì mite, sì inoffensivo; si riduce ad un predicozzo morale agli uomini che dovrebbero seriamente guardarsi da' lacciuoli tesi dalle femmine disoneste, dagli occhi tentatori che „degüellan a quien acatan“.[3])

[1]) Pur arrischieranno taluni in fin del secolo le rime scherzose ed oscene. Nella *Carajo-Comedia*, riprodotta nel *Cancion. de obras de burlas prov. á risa* (ediz. di Londra 1841 p. 46 sg.) trovi un accenno al Torrella e all' invocazione nella satira del Mexía: „Ante Torrellas apelo | que merece mil renombres, | porque sostuvo sin velo, | mientra estuvo en este suelo, | el partido de los hombres. | E si dijeren qu' es muerto, | por ser del siglo partido, | en Salamanca, por cierto, | un hijo suyo encubierto, | tiene su podér complido.“

[2]) Accennasi ad esse nell' *Ens.* del Gallardo III, 764. Sono a stampa nell' *Ant.* del Menéndez IV, 335 sgg.

[3]) Un altro ministro di Dio Diego Rodriguez de Almela, canonico di Cartagena, cappellano della regina Isabella di Castiglia, scrive a Murcia, nel 1484, un *Tractado e respuesta a çierta pregunta, e de algunas reynas e grandes señoras que non fueron buenas mugeres, et de otras que fueron muy buenas, tiniendo honesta casta e vyrtuosa* [*vida*] conservato in due manoscritti (Escorial e British Museum) ch' io ancor non vidi. Cfr. A de los Rios, *Hist.* VII, 309; Gayangos, *Catal.* I, 421. — Neppur conosco certa *Liga de las buenas mugeres*

Al Torrella guerra lunga ed un leggendario martirio fruttò il „maldecir“. Morto ancora il pover uomo non ebbe pace. Alla „Batalla de amores“ di Gomez Manrique, non acre e non sdegnosa, seguirono, finchè durò il secolo, le rime e le prose de' benedicenti il sesso ingiuriato. Antonio de Montoro si volge al Torrella con fare spregevole: „Yo no sé quien soes Torrellas, | Puesto que vos lo decis, | Que tanto crudo feris | Nobles dueñas y doncellas.“ [1]) Lo stesso Hernan Mexía, „torrellista“ un tempo, invocatore del „Corbaccio“, finge, con sottile inganno, di trovare col nome di Alvarez Gato certe rime ingiuriose al bel sesso, probabilmente le sue proprie che avrebbe voluto occultare, e indirizza all' amico un „decir“ novello, strabiliante davvero. „Decir tan mal de mugeres“, parvi cosa degna di cavaliere ben nato? Non è follia metter veleno nel dolce delle altre opere composte? „las coplas y versos | De mal decir qu' escrebistes | Por unos autos perversos | Y por otros más diversos | Dañaron cuanto hecistes.“ Si rinnova il lamento mosso da Rodriguez del Padrón e da Mossen Diego Valera al Boccaccio che volle stoltamente macchiare la sua „fama loable“. „Gane las gracias Torrellas | De obra tan enemiga.“ Si distruggano le sciagurate rime, e come Cristo scacciò con giusta sferza i ladroni dal tempio: „así se lancen de casa | Las tristes coplas malditas“. E l' altro rimatore Juan Alvares a schermirsi nella sua risposta, a protestarsi scevro di tanta colpa. Benchè „amador“ „el mas desamado“, dalla bocca sua non usciron che lodi; se errato avesse, ben meriterebbe castigo, morir „por pena en pena“, esser lanciato „a perros“. „Muera el traidor inhumano | Que quiso tal enemiga.“ [2]) — „Mesdisans, crevez de douleur“ aveva gridato a' misogini il Bouton nel „Miroir des dames“. „Pestilencia por las lenguas | Que fablan mal de las donas“ auguravasi anche Suero de Ribera.[3]) Lento, ma sicuro

---

*contra las cortesanas* che Fernán Colón comprava a Roma per „un cuatrin“ nel Settembre del 1515. Gall. *Ens.* I, 523.

[1]) *Canc. de Antón de Montoro* (*El Ropero de Córdoba*), *reun. orden. y anot. p.* E. Cotarelo, Madrid, 1900, p. 227.

[2]) Vedi E. Cotarelo, *Canc. inéd. de J. Alvarez Gato* (*Rev. españ. de liter. hist. y arte.* Aprile 1901, p. 236 sg.). Qui si cela un piccolo mistero letterario. Poteva capire davvero nell' animo del „Veinticuatro“ di Jaen tanta ipocrisia? O si dovrà forse attribuire ad altri, non a lui, il *maldecir* che col suo nome corre pei *Cancioneros*? Come poteva il „Vangelo“ del Torrella diventar d' un tratto verbo del demonio?

[3]) Vedi Mussafia, *Ein Beitr. z. Bibl. d. Cancion.* in *Sitzungsber. d. Wien. Akad. d. Wiss.* LIV, 129.

il Torrella andava incontro alla vendetta finale memoranda e crudele preparatagli dal sesso vilipeso e scontava con giusto supplizio i falli suoi, come li aveva scontati in Francia Matheolus. L'autore di un „Purgatoire des mauvais maris“ trovava „Matheolet le vil“: „Dampné en pardurable exil | Pour avoir des dames mesdit.“ Altri facevano breve processo a' due maldicenti maggiori: („Procés ou le Jugement de Jean de Meun et de Matheolus, ennemis du Chief des dames“; — 1459.)[1]); erigevano un rogo su cui Matheolus „le vilain boucquin tant infame | Sera bruslé presentement, | Pour monstrer que telz villains blasmes | Sont contre droit totalement.“

Più forse che da un ricordo a' componimenti in rima de' femministi di Francia, la leggenda del martirio inflitto al Torrella trae origine dal ricordo al sogno con cui si chiude la „Reprobación“ dell' arciprete di Talavera. A frotte le „sin par graciosas á par que gentiles“, determinate a castigare solennemente l' insultatore, aggrediscono il mal accorto arciprete, traggon „execuciones a manera de martyrio“, lo battono, lo pestano, „dando los golpes tales de ruecas e chapines, puños e remesones, qual sea en penitencia de los males“ commessi; l' agguanta una pe' capegli e lo trascina a terra senza pietà; un' altra lo stringe maledettamente per la gola sì che la lingua gli esce un palmo fuor di bocca; altre gli danno cogli zoccoli all' occhio; altre ancora gli rompon sul capo l' aspe e le rocche, lo lascian più morto che vivo; „morir mas amava que tal dolor passar“. Veramente l'arciprete non ebbe a soffrir guaio alcuno per l'invettive sue e se la cavò più liscia che il Boccaccio medesimo. Il martirio era serbato al Torrella ed è saputo come lo rappresentasse Juan de Flores chiudendo la storia di „Grisel y Mirabella“ e le disquisizioni uggiose su chi più induce a peccare: „los hombres á las mugeres, ó las mugeres á los hombres“. L' infelice calunniatore soffre crudelissima morte per mano delle irate donne che a' tormenti più raffinati aggiungono quello estremo e insopportabile delle maldicenze loro, maggior pena causando della stessa morte.[2]) „Los que blasfemays de todo linaje de mugeres soys dignos de

[1]) A. Piaget, *Martin Le Franc* p. 140.

[2]) Ho potuto leggere *La historia de Grisel y Mirabella con la disputa d' Torrellas y Braçayda* in una recente e nitida riproduzione dell' edizione di Sevilla, 1529. Come poi si ribattezzassero i nomi de' protagonisti della storia, tradotta e ritradotta, è saputo. Al Torrella si è sostituito Ascanio.

castigo justo“, diceva Leriano nella „Carcel de amor“ di Diego de San Pedro, rispondendo a Teseo ed a tutti i maldicenti, dopo l' obbligato panegirico alle Lucrezie, alle Cammille, alle Porzie, a tutte le virtuosissime donne. „Pues si las palabras torpes ensuzian la limpieza, muy a peligro de infamia tienen la onrra los que en tales palabras gastan su vida.“

A' maldicenti del gentil sesso Juan del Encina in una sua abile versificazione di luoghi comuni: „Contra los que dicen mal de mugeres“ augurava: „dolores e tristura“, morte, morte cruda, „peor muerte que Torrellas“.[1]) Eppure l' Encina, tenero assai per l' arte e le invenzioni degli Italiani, il primo degli Spagnuoli che seppe dar veste drammatica alla non più nuova e non più originale contesa sul valore e disvalore delle donne, è pur l' ultimo ad offrici un ricordo diretto al „Corbaccio“ boccaccesco. Nell' egloga di „Fileno y Zambardo“, Fileno, piagato, sdegnato e respinto da Cefira che adora, confida il dolor suo a' pastori suoi compagni Zambardo e Cardonio ed esce in un' invettiva contro il sesso malvagio che ha tutto il sapore del libello del Boccaccio.[2]) In pochi versi è percorsa tutta la scala de' vizi delle donne, che, già dalla creazione del mondo, deviarono dal retto cammino. Ostentano le donne, è vero, onestà al di fuori, ma quel che fossero al di dentro, ben lo sapeva, ben lo diceva il Boccaccio: „Lo verdadero te diga el Corvacho; | Que yo en tal lugar decirlo me empacho, | Que son cosas ciertas, mas muy deshonestas.“ Non l' ode, non sa dello sfogo suo la Circe ingrata, allettatrice e Cardonio spreca fiato e parole, tentando di coprir le ingiurie con un panegirico alle immacolate virtù di tante e tante donne. La memoria delle illustri antiche, edificante davvero

---

[1]) *Canc. gener.* II, 376. Anche nel Cinquecento inoltrato sopravviveva la fama del Torrella oltraggiatore delle donne. Francisco de Guzman nei *Triumphos Morales*, Alcalá de Henares 1565 (*Triumpho de la Templanza* p. 165) rammenta un atto eroico femminile, tramandato dalle storie antiche e continua: „Por este hecho solo tan sabido | Si biē los ignorantes lo sintiessen, | No deve como hizo ya Torrellas | Ningūo desmādarse contra ellas.“

[2]) Leggo l' egloga di Juan del Encina nell' *Ens.* del Gallardo II, 825—836. Accenna ad essa il Cotarelo, *Estud. de hist. liter.*, Madrid, 1901 pp. 168 sgg. Non dipende invece, a mio giudizio, dal „Corbaccio“ la tirata contro le donne che Sempronio regala a Calisto nella *Celestina* (I° atto) per guarire la sua struggente passione d' amore. È suggerita dalla *Reprobación* dell' Arciprete, come intendo dimostrare altrove trattando delle fonti della *Celestina*.

in bocca ad un pastore, l' accenno alle migliaia „de santas que ha habido“, a tante che soffriron martirio, lascian freddo, inconsolato il povero amante, a cui neppure lo spirito apparso al Boccaccio all' orlo del periglio e le esortazioni più sagge avrebbero giovato. Destinato a tragica fine, invoca la morte come termine a' suoi mali, e si trafigge.*)

*) Nota aggta. Benchè a pg. 429 accetti per il *Corbaccio* boccaccesco l' etimologia più semplice, non nego io certamente che la parola fosse nota agli Spagnuoli nel senso di *cravache, sferza.* Diceva l' autore di una *Vida de la galera* (fine del '500), ch' io leggo nei recenti *Anales de la literatura española* di A. Bonilla, Madrid 1904, p. 51:

A mas hambre, mas trabajo
padecemos, ques manzilla,
porque el Comitre de tajo
suele jugar de coruajo
y las vezes de vna anguila.
*Este coruajo no es cueruo,*
*mas es vn nieruo infernal,*
y es tan pestifero y tal,
que, a quien dan con este nieruo,
le dexan como mortal.

# Appendice.

Il plagio nel *Somni* del Metge.

*Sompni* (ed. Barcelona, 1891).

(*Lo terç libre*) pp. 136 sgg. Fembra es animal imperfet, de passions diverses desplasents e abominables, passionant; no amant altra cosa sino son propri cors e delits. E si ls homen la miraven axi com deurien, pus haguessen fet ço que a generatio humana pertany, axi li fugirien com a la mort. No es animal en lo mon menys net que fembres. Si entens que not digue ver, pren ten esment en lurs necessitats o malalties, no solament a totes comunes, mas particulars, les quals serien vergonyoses exprimir. E no hauras poch fet que ho

*Corbaccio* (*Opere Minori*, Milano, 1887).

p. 277. La femmina è animale imperfetto, passionato da mille passioni spiacevoli, e abbominevoli . . . . . . . . . . . il che se gli uomini riguardassono, come dovessono, non altrimenti andrebbono a loro, nè con altro diletto, o appetito, che all' altre naturali e inevitabili opportune cose vadano . . . . . p. 278. Niuno altro animale è meno netto di lei . . . . e se forse alcuno questo negasse, riguardinsi i parti loro, ricerchinsi i luoghi segreti, dove esse, vergognandosene, nascondono gli orribili strumenti . . . . Ma lasciamo stare quel, che a questa

conegues; car elles saben be celar lurs secrets; e conexents si mateixes, tenen per bestia tot hom qui mirant solament lur crosta defora, car als no sen pot veure, les ama e les desija, o les ha en alguna reputatio. Elles conexents lurs defalliments, volen que hom pens que hagen moltes coses que natura nols ha donat. E per aver especialment la carn luent e clara, no curants que n enveillexen abans de temps, en perden les dents e puden fortment; sino que les aygues, perfums, algalia, ambres e coses aromatiques que porten, suplexen lur pudor. Pintense ab innumerables enguents e colors; e per ço que mils ne puxen venir a la fi que desigen, aprenen de destillar, de fer untaments, de conexer erbes e saber lur virtut e la proprietat de les figues seques, del vermell del ou, del pa fresch de pura farina pastat, de les faves seques e de lur aygua, de la sanch e sagi de diversos animals, e de la let de la somera. Lurs cambres e altres lochs secrets trobaras plens de fornells, d alambichs, d ampolles, de capses, e de altres vaxells peregrins, plens de les confections que ab gran estudi hauran aparellades a lur pintar, ab ajuda de molts. Car no hauran algun espetial vehi o hortola qui per elles no sia terriblement occupat: alguns per fer argent sublimat, argentada, pomada liriada, e mil lavadures e untaments; altres per anar cavant e cercant rahels e erbes salvatges que no m pens que james hages hoyt nomenar. E desijants que lurs cabells negres sien semblants a fil d aur, moltes vegades ab sofre, sovent ab aygues, sabons e lexius de diverses cendres, e especialment de mares de vin grech e de genesta, e a vegades ab sagi de serp e de guatla, e ab los raigs del sol, converteixen aquells en la color que desigen. Puys fanlos caure a vegades per lo mig de

parte appartiene, la quale esse ottimamente sappiendo, nel segreto loro hanno per bestia ciascuno uomo, che l'ama, che le desidera, che le segue; e in sì fatta guisa ancor lo sanno nascondere, che da assai stolti, che solamente le croste di fuori riguardano, non è conosciuta . . . .

p. 291. Nè era la mia cara donna . . . contenta d'aver carne assai solamente, ma la volea lucente e chiara, come se una giovinetta di pregio fosse . . . . la qual cosa acciocchè avvenisse . . . . . . .

p. 278. . . . con mille unguenti, e colori dipignendo . . . p. 291. „sommamente a distillare, a fare unzioni . . . ed erbe . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

e trovar sangue di diversi animali . . . e simili cose, s' intendeva; p. 291: e senza che la casa mia era piena di fornelli e di limbicchi, e di pentolini e d'ampolle, e d'alberelli, e di bossoli; io non avea in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano, che infaccendato non fosse quale a fare ariento solimato, a purgar verderame, a far mille lavature, e quale ad andare cavando e cercando radici salvatiche, e erbe mai più non udite ricordare . . .

p. 278. . . or con solfo, e quando con acque lavorate . . . . . i capelli, neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire . . . .

p. 291. Or s'io ti dicessi di quante maniere ranni il suo . . . . capo si lavava, e di quante ceneri fatto . . . . spessissimamente co' raggi del sole . . (p. 278) . . . . e quelli, ora in treccia di dietro alle reni, ora sparti su per li

la squena, e sovent escampats per los muscles, e a vegades redortats en lo cap, segons quels es vijares que nuls los estiga. E han en gran e cordial privadesa algunes fembretes, quels fan escorxaments, e ls pelen les celles el front, e l s raen ab vidre subtil les galtes e l coll, levantsne certs pels qui, a lur parer, hi estan mal, e ls fan diverses maneres de pelador.

Noresmeny, elles meten tot lur estudi en trobar guisa novella e pomposa, axi de arreaments com de comportaments. E nols dona vijares que sia de bona manera, si donchs los habits no son novells, ben desonests, trobats e portats primerament per fembres vanes e indignes estar entre dones castes; e que sien de fins draps e altament folrats ab les manegues molt amples e tro als talons; e ab les gonelles de la cinta avall molt amples e folrades, per retre e mostrar lurs anques ben grosses, e de la cinta amunt embotides de tela e de coto per ferlos bons pits, e grans espatles, e per cobrir molts defalliments que han. E ab les alcandores brodades, ben perfumades, aptes a cabre en un clovell de nou. E ab los perfils de les aljubes de vayrs puntats o erminis; e quels comencen al genoll, en roceguen dos palms per terra, a denotar que de major honor son dignes quels homens de scientia qui aquells solen portar sobre lurs caps.

La gran cura e subirana diligentia que han en lur ligar, qui la t poria dir? Si ls hi anava guanyar o perdre la anima e la fama, no hi porien pus fer. Elles primerament se meten devant un gran e clar espill, e avegades dos, per ço que en aquells se puxen veure de cascuna part, e conoxer qual de aquells dos mostre mils la sua figura. E en la una part fan estar la serventa, e en l altra la cabellera, e les polceres, l alcofoll e

omeri, ora alla testa ravvolti, secondochè più vaghe parer credono, compongono.

p. 291. Erano sommo suo desiderio, e ricreazione grandissima certe femminette ..... che fanno gli scorticatoj alle femmine, pelando le ciglia e le fronti, e col vetro sottigliando le gote, e del collo assottigliando la buccia e certi peluzzi levandone.

p. 281... tutto lo studio, tutte l' opere a niuna altra cosa tirano . . . p. 279. E primieramente alle fogge nuove, alle leggiadrie non usate, anzi lascive, e alle disdicevoli pompe si danno, e a niuna pare esser bella, nè ragguardevole, se non tanto, quanto ella ne' modi, nelle smancerie e ne' portamenti somigliano le piu viche meretrici, le quali tanti nuovi abiti, nè disonesti possono nella città arrecare, che loro tolti non sieno da quelle . . . .

p. 292. . . era da ridere quell' averla veduta, quando s'acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse: in quello per certo pendevano le leggi e i profeti . . . . (p. 294. . . . non altrimenti che se la sua fama e la sua vita da quel dipendesse . . . .) p. 292. Essa . . . . primieramente si mettea davanti un grande specchio, e talor due, acciocchè bene in quelli potesse di sè ogni parte vedere, e conoscere qual di loro men che vera la sua forma mostrasse; e quivi dall' una delle parti si faceva la fante stare, e dall' altra avea forse

les pintures; e ab la ajuda d aquella comencense a ligar ab mil retrets, dient: „Aquest vel no es be ensafranat; e aquest altre no es be estufat; e aquest penja massa d aquesta part. Donem aqueix altre pus curt, e fe l estar pus tirant que aquell que tench al front. Levam aquell mirall petit quem has posat detras la orella, e posal pus luny un poch. Adobam l alfarda, que nom cobra tant los pits. Aquexa agulla es massa grossa, e aquexa altra me sera cayguda del cap ans que sia acabada de ligar."

E ades ades, cridant blastomenles dient: „Ve en mal guany, vilana traydora, que no est bona sino a escatar peix e lavar les escudelles. Cridem aquexa altra queu sab mils feir a cent milia vegades que tu." La qual venguda, posat que sapia ço quen es, a cap de poch es pus vituperada que l altra primera; car impossible es que algu pogues ligar ne arresar fembres a sa guisa.

E si per ventura lurs marits les reptaran de aquest vici, diran que per mes plaure a ells ho fan; e que ab tot aço no poden tant fer que placien a ells mes que les serventes o catives.

Quant be seran arresades e deboxades, si algu los mirara les mamelles, les quals elles desigen per tot hom esser mirades, car per axo le trauhen defora, amaganles corrent, volents dar entenent que no han plaer que hom les veja. E es tot lo contrari: car apenes les hauran cubertes, les tornaran descobrir e mostrar com pus deshonestament poran, per ço que hom les tenga per belles, els vage bestiejant detras. Puys si algu

sei ampolluzze, e vetro sottile . . . . e così fatte bazzicature. E poichè diligentemente fatta s' avea pettinare, ravvoltisi i capelli al capo . . . . con l' ajuto della fante si cominciava a velare; alla quale, . . . con mille rimbrotti ogni volta dicea: questo velo fu poco ingiallato, e quest' altro pende troppo da questa parte; manda quest' altro più giù; fa stare più tirato quello, che mi cuopre la fronte; lieva quello spilletto, che m' hai sotto l' orecchia posto, e ponlo più là un poco, e fa più stretta piega a quello, che andar mi dee sotto 'l mento; togli quel vetro, e levami quel peluzzo, che ho nella gota di sotto all' occhio manco . . . se una sola meno che a suo modo n' avesse fatta, cento volte, cacciandola, la bestemmiava, dicendo: va' via, tu non se' da altro, che da lavare scodelle; va', chiamami monna cotale: la qual venuta, tutta in ordine si rimetteva.

p. 294. Chi della cagione di questo suo abbellirsi con tanta sollecitudine domandata l' avesse, prestamente, siccome colei, che più ch' altra femmina era di malizia piena, rispondea, che per più piacermi il facea; aggiugnendo che con tutto questo non poteva ella tanto fare, ch' ella mi piacesse sì, ch' io lei non lasciassi, per ire dietro alle fanti e alle zambracche e alle vili e alle cattive femmine.

p. 301. „In questo (petto) gonfiato, che tu sopra la cintura vedi . . .

p. 294. . . . sommamente desiderosa d' esser guardata: e così si turbava in sè medesima, se altro passato fosse, che non l' avesse guatata, come se una grave ingiuria avesse ricevuta. E se alcuno per avventura, avendola riguardata, la sua bellezza commendata avesse, e da lei fosse stato udito, questa era sì gran festa e sì grande allegrezza che niun' altra mai a questa

les guardara, quis prengue a loar lur bellesa, seran tant alegres que tot quant los pories demanar t ho donarien tantost (si nols feya fretura). E si algu haura dit lo contrari, o passant no les haura guardades, car de esser ben mirades han gran desig, volrienlo haver mort de lurs propries mans.

Puys en noces, o convits, o sollempnes festes demostrense ben parades als mesquins quils van detras, los quals tantost cauhen en la ratera; car o les prenen per mullers, o a vegades per amigues. E encontinent elles aguhen lur desig a haver senyoria. E fingintse obedients e humils, demanen als besties de marits qui tantost los ho donen, fermalls, anells, perles, collars, paternostres, manilles, corretges, e moltes vestidures, e diverses ornaments. E pus son be arreades, e han be parades lurs cambres, venen axi com a reynes, davant los dolents affeminats, e de companyons que eren, occupen asi mateixes la senyoria; car los desastruchs nos gosen alegrar, ne enfellonir, donar, prestar, vendre, o alienar sino tant com elles ordonen.

Puys ab continua remor e brogit barallense ab los escuders, serventes e catius, ab los germans e fills del marit qui aqui estan, volents mostrar que son guardadores de ço que desigen fondre e destrouir. Quantes sollempnitats penses que sien servades, quant deuen anar, o van al bany? lo qual dieu elles que continuen per conservar joventut, no les te poria dir, tantes son. Sapies pero breumen que untades hi van, e pus untades s en tornen. Puys, si per ta mala ventura les beses, jamay aucell no fo pus enviscat per industria de cassador, que tu seras entrels lurs lambrots.

Si aquesta sola persecutio ten seguia, tolleradora seria. Mas altres enemichs hi ha de que not pots guardar sens gran reguart. Diras per ventura que ne fu simigliante: nè le avrebbe quel cotale alcuna cosa addomandata, ch' essa non l' avesse, potendo, fatta più che volentieri e tosto: e così per contrario colui, che biasimata l' avesse, l' avrebbe volentieri con le proprie mani ucciso.

p. 278. ... talor mostrandosi, i cattivelli, che attorno vanno, avendo nell' esca nascosto l' amo, prendono senza lasciare. E da questo quella, e quell' altra, e infinite di costui, e di colui e di molti divengono mogli, e di troppa maggior quantità amiche. ... ... incontanente prendono speranza, e aguzzano i desiderj alla *signoria;* e facendosi umili e obbedienti, e blande, le corone, le cinture, i drappi ad oro, i vaj, i molti vestimenti e gli altri ornamenti varj, de' quali tutto dì si veggono splendenti, dai miseri mariti impetrano, ..... poichè le loro persone, le loro camere, non altramenti, che le Reine abbiano, veggiono ornate, e i miseri mariti allacciati, subitamente, dall' essere serve, divenute compagne, con ogni studio la loro signoria s' ingegnano d' occupare.

p. 279. venute ad occupare i beni e le ricchezze de' mariti, or qua or là discorrendo, in continui romori co' servi, colle fanti, co' fattori, co' frategli e figliuoli de' mariti medesimi stanno, mostrando sè tenere riguardatrici di quelli, dove esse dissipatrici desiderano d' essere ... p. 291 ... tu ti maraviglieresti .... se io ti disegnassi quante e quali solennità si servavano nell' andare alla stufa, e come spesso: dalle quali io credea lei lavata dover tornare, ed ella più unta ne venia, che non v' era ita ..... ungendosi e dipignendosi, .... spesse volte avvenne, che non guardandomene io, e baciandola, tutte le labbra m' invischiai.

no ls coneys. Yo ls te dire per ton avisament. Los enemichs del teu humit radical, los quals acompanyen les fembres del bany al teu lit, son aquests. Molts perfums e aygues, cals viva, orpiment, olis, sabons, stepa, banya de cabro, caparros, sanch de voltor, tela de cabrit calda, drap de canem passat per cera blanca fusa, e altres innumerables materials quit provocarien a vomit, s ils hoyes. Guarda ten donchs si viure desiges.

La ardor de luxuria que elles han, no lat vull dir a present, car massam costa, segons que dessus has hoyt. E tu hi sabs prou si dissimular no ho vols. Solament pero ten dire un poch, car bem pens que delit hi trobaras. No es cosa que elles no assagen per poder satisfer a lur apetit. E, monstrant se pahorugues e temoroses, si lur marit mana a elles alguna cosa honesta, diran que no son be dispostes. E si han a pujar en algun loch alt, diran quel cervell nols ho pot soferir. Si han entrar en mar, diran quel estomech los fa mal. No irien de nits, car dien que pahor han dels esperits e de les animes e dels fantasmes. Si senten una rata anar per casa, o quel vent mogue alguna porta, o que una pedreta cayga d alt, criden e estremexense, e fuiglos la sanch e la força, axi com si eren en un gran perill. Mas elles son ardides en aquelles coses que volen obrar deshonestament. No hauran ellas pahor de passar per les sumitats dels terrats e de les torres, ne de anar de nits e passar per los cimentiris, e per mig dels homens armats, quant son cridades o esperades per lurs amadors, e de amagar aquells, si mester sera, en lochs secrets de lurs cases. Sabs aquest foch de qual lenya viu? De abundantia de bens temporals; mentre les Romanes visqueren pobrament, observaren ab subirana diligentia caste-

p. 291. ... e meglio col naso quella biuta, che con gli occhi sentendo, non che quello, che nello stomaco era di cibo preso, ma appena gli spiriti ritenea nel petto.

p. 280. La loro lussuria è focosa e insaziabile, e per questo non patisce nè numero nè elezione: ..... E son certo, che sarebbono di quelle, che ardirebbero a negare questo, se l'uomo non sapesse già molte, non essendo i mariti presenti, .... E che cosa è egli, ch' elle non ardiscano per potere a questo bestiale loro appetito soddisfare? Esse si mostrano timide e paurose, e comandandolo il marito, quantunque la cagion fosse onesta, non sarebbono in uno luogo alto, chè dicono che vien meno loro il cerebro; non entrerebbono in mare, chè dicono, che lo stomaco nol patisce; non andrebbono di notte, chè dicono, che temono gli spiriti, l' anime e le fantasime. Se sentono un topo andar per la casa, e che 'l vento muova una finestra, o che una piccola pietra caggia, tutte si riscuotono, e fugge loro il sangue, e la forza, come se a un mortal pericolo soprastessono: Ma esse prestano fortissimi animi a quelle cose, le quali esse vogliono disonestamente adoperare. Quante già su per le sommità delle case, de' palagi, o delle torri andate sono, e vanno, da' loro amanti chiamate, o aspettate? quante già presumettero e presumono tutto 'l giorno, o davanti agli occhi de' mariti, sotto le ceste, o nelle arche gli amanti nascondere? ... ... Quante sole, e di notte, e per mezzo gli armati, e ancora per mare, e per li cimiterj delle chiese se ne

dat. Tantost que foren riques mudaren les demes lur proposit.

O quantes enfanten abans de lur temps, tements que no venguen a vergonya. Si l arbre qui lurs malvestats cobra sabia parlar, ell diria qui l ha despullat. Quants te penses que sien los parts qui mal lur grat son venguts a be? E elles los giten a la fortuna. Los espitals ho saben, els boscatges, els rius, els pous hon molts infants son gitats, e els peixos, aucells e besties feres que devorats los han.

trovano continuo dietro andare a chi me' lavora?

p. 280. O quanti parti in quelle, che più temono, o che più delli loro falli arrossano, innanzi il tempo periscono! Per questo la misera savina più che gli altri alberi, si truova sempre pelata, . . . . . Quanti parti per questo, mal lor grado venuti a bene, nelle braccia della fortuna si gittano! Riguardinsi gli spedali. Quanti ancora, prima che essi il maternale latte abbiano preso, se n' uccidono! Quanti a' boschi, quanti alle fiere se ne concedono, e agli uccelli! . . . . .

La suspita e ira d elles son inconportables. Car alguna cosa nos pot fer o tractar ab lo vehi, ab lo parent, o ab l amich, que si elles tantost no ho saben, encontinent tractan e meten en obra que aquella cosa no vengue a bona perfectio. E si per desaventura lo ca de lur pobre vehi los haura de nits ladrant despertades, cridaran, e axi sera mester ques faça encontinent quel ca sia devant elles carregat de bastonades, o son senyor non sia quiti. E si per ventura la nit passada lurs marits les hauran girades les anques, e ls hauran dita alguna paraula desplasent, l endema les serventes e catives seran be batudes, els escuders e servidors vituperats, nenguna justa causa precehint, sino sola iniquitat que han, com nos poden venjar de lurs marits axi com volrien.

p. 281. . . . è questo . . . sesso . . ., oltre ad ogni altra comparazione sospettoso e iracondo. Niuna cosa si potrà con vicino, con parente, o con amico trattare, che, se loro non è palese, esse subitamente non suspichino contro a loro adoperarsi, e i loro detrimenti trattarsi.

Quant elles son be pintades, lo sol, lo vent, lo fum, lo fret, la calor, e les mosques son lurs enemichs capitals.

E si una de aquelles se posa sobre lur cara, necessari es a aquells qui entorn lur son que la dita mosqua, o

p. 292. . . . a conservazion della quale (bellezza), troppa maggiore industria s' adoperava; perciocchè il sole, l' aere, il dì, la notte, il sereno e' l nuvolo, se molto non venieno a suo modo, fieramente l' offendeano: la polvere, il vento, il fummo avea ella in odio a spada tratta, e quando i lavamenti erano finiti, se per isciagura le si ponea una mosca in sul viso, questo era sì grande scandalezzo, e sì grande turbazione, che a rispetto, fu a' cristiani

altre prenguen e maten devant elles, sino de vuyt jorns no seran alegres, nen pora hom haver bon respost. (In altro discorso, Tiresias aveva detto ad Orfeo: p. 110. Perderen los crestians mes, . . . quant los Moros prengueren la ciutat d' Acre que tu quant perdist ta muller.) . . . Tot lur estudi e pensaments a altres coses no giren, sino a robar e enganar los homens. E sobre aço, e per saber semblantment si ls deu venir bona ventura o mala, o si morran lurs marits abans que elles, o lurs amadors, consulten, e han fort cars los astrolechs, los nigromantichs, los fatillers, e ls devins, e especialment aquells qui moltes vegades son estats preses e punits per devinar, los quals enriqueixen dels bens de lurs marits. E si de ço que saber volen no poden haver lur intentio, ab paraules verinoses e ergulloses se sforcen a saberho dels marits lurs, los quals, posat quels ho diguen, non son gents creguts. E ab la ira que han corren a foch, a ferre, a pedres, e a tota altra cosa disposta a fer mal, del qual lo parent, l amich, lo frare, lo marit, o algu de los amadors no son quitis, si donchs no compleixen encontinent ço que elles desigen.

perdere Acri un diletto . . . una mosca in sul viso invetriato le si pose . . . . . . per ucciderla, l' andò seguitando: e porto ferma opinione, che se alla fine uccisa non l' avesse, o quella, o un' altra, la quale avesse creduto esser quella, ella sarebbe di stizza e di veleno scoppiata . . . p. 281. Tutti i pensieri delle femmine, tutto lo studio, tutte l' opere a niuna altra cosa tirano, se non a rubare, a signoreggiare, e ad ingannare gli uomini; perchè leggiermente credono, sopra loro d' ogni cosa, che non sanno, simili trattati tenersi.

Da questo gli strolagi, li negromanti, le femmine maliose, le 'ndovine sono da loro usitate, chiamate, avute care, e in tutte le loro opportunità (di niente servendo, se non di favole) di quello de' mariti cattivelli sono abbondevolmente sovvenute e sustentate, anzi arricchite: e se da queste pienamente saper non possono la loro intenzione, ferocissime, e con parole altiere e velenose s' ingegnano di certificarsi da' loro mariti, a' quali, quantunque il ver dicano, radissime volte credono. Ma siccome animale a ciò inchinevole, subitamente in sì fervente ira discorrono, che le tigri, i leoni, i serpenti hanno più d' umanità adirati, che non hanno le femmine: le quali, chente che la cagione si sia, per la quale accese in ira si sono, subitamente a' veleni, al fuoco, e al ferro corrono. Quivi non amico, non parente, non fratello, non padre, . . . non alcuno de' suoi amanti è risparmiato.

Jamay en lur lit no s hi dorm. Tota la nit despenen en plets e questions, dient cascuna a son marit: Be conech l amor quem portau. Be es orb qui per garbell no hi veu. Altra teniu en lo cor mes que a mi. Cuydau vos que sia modorra, e que yo no sapia a qui anau detras, e a qui voleu be, e ab

p. 279. . . . mai ne' lor letti non si dorme, tutta la notte in litigj si trapassa, e in quistioni, dicendo ciascuna al suo: Ben veggio, come tu m' ami; ben sarei cieca, se io non m' accorgessi, che altri t' è all' animo più che io. Credi tu ch' i sia abbagliata, e ch' io non sappia a cui tu vai

qui parlau tot jorn? Be ho se, be. De que parlaveu l altre jorn ab vostra comare del diable? E perque guardaveu ab tan alegra cara la nostra serventa? Quina privadesa ha ab vos aquella, que l altre jorn tan humilment saludas? Millor espia he que no creeu. Si vos amaveu mi, nous iria lo cor en altres, ne irien mils arreades que yo moltes qu en conech, que no merexen quem descalçassen. Mas poch be sabeu, e encara valeu menys; que no u preats que la mia honor vostra es. Ay me desastruga! quant temps ha que yo son en aquesta maleyta casa, e null temps vos basta lo cor quem besasseu a vostra requesta, ne quem diguesseu quant yom anava colgar: „Deus vos do bon vespre.“ Mas per la creu de Deu, puys aytal sou, yo fare tal cosa que no us sabra a pinyons. Son yo tan letja en tota mala ventura que nom dejau amar? Be hi ha cavall al cavaller. No son tan bella com aquella que vos tan amats? Per ma fe, ella no es digna de seure ab mi en un banch. Be es ver l eximpli, que qui dues boques besa, cove que la una li puda. Via, en tota mala ventura anau detras aquelles que us pertanyen. Be feu atret d hon veniu: cabra ronyosa sa par va cercant. Ulls hi ha qui salten de leganya. E vos en tot mal guany yam cuydau haver levada del fanch. Yon se no hu ne dos, mas molts qui hagueren tengut a especial gratia que m haguessen presa menys de axovar, e fora estada dona de tot ço del lur, e m hagueren adorada e levada en palmes. E vos sabeu be quant bells florins hic he aportat. Bon remey hage quils me lexa. Tots los claus d aquesta casa luen per mi. E jamay no hich fuy dona de un tros de sal. Ne les mies orelles hic oyren una paraula plasent, sino cent milia retrets de vostres germans e de la companyia,

dietro, a cui tu vuogli bene, e a cui tu tutto' l dì favelli? Ben so bene:

io ho migliori spie che tu non credi . . . .

Misera me, che è cotanto tempo, ch' io ci venni: eppure una volta ancora non mi dicesti, quando a letto mi vengo: Amor mio, ben sia venuta . . . .

Ma alla croce di Dio, io farò, di quelle a te, che tu fai a me. Or son' io così sparuta? Non son' io così bella come la cotale? Ma sai che ti dico? Chi due bocche bacia, l' una convien che gli puta. Fatti in costà: se Dio m' ajuti, tu non mi toccherai: va' dietro a quelle di che tu se' degno, chè certo tu non eri degno d' aver me; e fai ben ritratto di quel, che tu se'. Ma a fare a far sia, pensa che tu non mi rico-

gliesti del fango; e Dio il sa, chenti e quali erano quelli, che se l' avrebbon tenuto in grazia d' avermi presa senza dote, e sarei stata donna e madonna d' ogni lor cosa: e a te diedi cotante centinaja di fiorin d' oro nè, mai pur d' un bicchier d' acqua non ci pote' esser donna, senza mille rimbrotti de' fratelli e de' fanti tuoi.

que bastaria que yo fos lur cativa. No hich ha dona menys honrada que yo. No m haveu treta de soca de roure, no. Maleyt sia lo jorn que yo primerament me acoste a vos. E les barres li asseguessen a qui primer ne parla, que yo fos vostra muller; que yo no feya per vos, ne vos per mi. Una vil fembra merexieu queus faes semblant que vos me feu. Ah! tants son los dolents, si eren aplegats. Quant se deuria guardar la mesquina de dona com pren marit! Aquell jorn, o viu, o mor. Mas los desastruchs de amichs e parents no guarden sino qui ha diners. E valria mes avegades un hom nuu e cruu que altre qui hagues lo tresor del solda.

Basterebbe se io fossi la fante loro: e' fu ben la mia disavventura, ch' io mai ti vidi: che fiaccar possa la coscia chi prima ne fece parola.

E ab aquestes coses e moltes altres semblants e pus coents, tota legitima e justa causa cessant, cascuna nit turmenten los mesquins de marits. Dels quals son molts qui per complaureles, o per fugir a plet immortal, giten de casa lurs pares, fills e germans, e romanlos sola la plaça.

p. 280. E con queste, e con molte simili, e più altre assai più cocenti, senza niuna legittima o giusta cagione avere, tutta la notte tormentano i cattivelli: de' quali infiniti sono, che cacciano, chi 'l padre chi il figliuolo; chi da' fratelli si divide; e quale nè la madre nè 'l padre a casa si voglion vedere, e lascia il campo solo alla vincitrice donna.

Quet dire de lur avaritia? Si ho començava, duptem que men puixa lexar. Ultra los grans furts que fan a lurs marits, e a lurs pubills, e la extorsio als amadors, que molt nols plaen, veges a quanta viltat se sotsmeten per crexer e aconseguir gran exovar. Nos poria trobar algun vaxell, vell bavos, ab los hulls lagrimosos, e

encara que les mans el cap li tremolen, per vil, sutze, e diformat que sia, que elles per marit rebujassen, solament quel vegen rich e opulent. E es los vijares que sens falla dins un mes seran vidues; puys sin poden haver fills, be esta. E si no, be saben elles d hon ne hauran. Not temes que muyren sens hereus. E si per ventura nos

p. 281. E oltre a ciò, è questa empia generazione avarissima: e acciocchè noi lasciamo stare lo' mbolare continuo, che a' mariti fanno, e le ruberie a' lor pupilli e figliuoli, e le storsioni a quelli amanti, che troppo non piacciono, che sono evidentissime e consuete cose, riguardisi a quanta viltà si sottomettono per ampliare un poco la dote loro . . . Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e triemino le mani e 'l capo, sarà, cui elle rifiutino per marito, solamente che ricco il sentano, certissime infra poco tempo di rimaner vedove, . . . . . . al quale se la già mancante natura concede figliuoli, sì n' ha; se non, non può perciò morir senza erede. Altri vengono, che fanno il ventre gonfiare, e se pure invetriato l' ha na-

poden emprenyar, fan semblant que sien parteres. E han fills supposats, per ço que romanents vidues puixen viure opulentment, a messio dels pubills.

tura fatto, i parti sottoposti gli danno figliuoli, acciocchè vedova alle spese del pupillo possa più lungamente deliziosa vita menare.

Sabs en que son elles liberals? No pas a despendre, mas a guastar en devines e specialment si ls poden embacinar lurs marits, en pintadores, en metgesses, en amadors. En aço no meten algun estalvi, no les pot hom reprendre de avaritia.

p. 282. Sole le' ndovine, le lisciatrici, le mediche, e i frugatori, che lor piacciono, le fanno non cortesi, ma prodighe: in questi, niuno riguardo, niuno risparmio, nè avarizia alcuna in lor si trova giammai.

De fermetat non han gens. En un moment ploren e riuhen, desigen e avorrexen, volen e no volen una matexa cosa cent vegades. Presumptio han mes que Nembrot.

Elles creuen que totes coses los estiguen be, e que sien dignes de subirana reverentia e honor, e que sens elles los homens no valen res, ne poguessen viure una hora. E si per ventura son riques, impossible es que hom les puxa comportar. Car no es cosa en lo mon tan intollerable com fembra rica. De lur parlar e riallar, que es una cosa fort mal estant en fembra, qui ten poria dir la centena part? Los maestres en theologia, los doctors en cascun dret, los maestres en medicina, los naturals e mathematichs, e altres homens de scientia, sofferren ab molta fam, set, fret, e poch dormir, mals dies e pijors nits, per aconseguir aquella. E apres molts anys, troben haver apres fort poch. E aquestes en un mati, que aytant com una missa baxa se diu estan solament en la sglesia, saben en qual manera l Esperit Sant proceheix del Pare e del Fill, e si Deu poria fer semblant de si mateix. E quals coses son necessaries a separatio de matrimoni. E com se poden anullar testaments. E sil riubarbre es sech, o humit. E quants materials entren en la triaga. E si l cercle se pot quadrar. E qual fo millor

p. 282. ... mobili tutte, e senza alcuna stabilità sono: in una ora vogliono, e disvogliono una medesima cosa ben mille volte ..... Sono generalmente tutte presuntuose, e a sè medesime fanno credere, che ogni cosa lor si convenga, ogni cosa stia lor bene, d' ogni onore, d' ogni grandezza sien degne, e che senza lor, niuna cosa gli uomini vagliano, nè viver possano ..... Niuna cosa è più grave a comportare, che una femmina ricca ... E oltre a ciò ... non favellatrici, ma seccatrici sono.

I miseri studianti patiscono i freddi, i digiuni e le vigilie, e dopo molti anni si truovano poche cose avere apparate,

queste: che pure una mattina, che tanto, ch' una messa si dica, stiano alla chiesa, sanno come si volge il firmamento, quante stelle sieno in cielo e come grandi, qual sia il corso del sole e de' pianeti, come il tuono, il baleno, l' arco, la grandine e l' altre cose nello aere si creino, e come il mare vada e ritorni, e come la terra produca i frutti; sanno ciò, che si fa in India, in Ispagna; come sieno fatte le abitazioni degli

poeta entre Virgili e Homero. Quantes esteles ha en lo cel. E com s engendren en l aer lo tro el lamp; l' arch de sant Marti, la pedra, e altres coses. Que signifiquen les cometes. E sils elements son simples o composts; e sis poden convertir la hu en l altre. E ques fa en Asia, Africa e Europa. Quantes gents d armes ha l almorat. Qual es lo pus amoros de la vila, e qual es estat enganat per aquella que ama. E ab qui dorm la sua vehina. De qui es prenys l altra. E en qual mes deu encaure. E quants amadors a l altra. E qui li a tremes l anell. E qui li ha donat lo collar de perles. E quants hous fa dins l any la gallina de la sua vehina. E quantes fusades hixen de una liura de li. E finalment ço que faeren james los Grechs, los Troyans, los Romans els Cartagineses. E axi de tot plenerament informades tornensen a lurs cases, e parlotejen ne sens lexarsen, ab les serventes e catives, del mati al vespre, e encara de nits en durment. E si troben algu qui no les vulla hoyr e ls contrast, enfelloneixense fortment, e especialment si alguna cosa que dit hajen los sera reprovada. E quet penses tu ara que isque d aquesta axi soptosa saviesa divinalment en elles infusa? Cert una bona doctrina a lurs filles. Ço es, en qual manera sabran enganar lurs marits; rebre letres dels amadors; respondre a aquelles; estar en les finestres, comportant los modorros quils van detras; anar ab bon donari; haver bell gest; tenir secret quis volran en lurs cases; fingirse malaltes, per ço quel lit del marit los romangues franch, e altres mals infinits.

Etiopi, e dove nasca il Nilo, e se 'l cristallo s' ingenera sotto tramontana di ghiaccio, o d' altra cosa (i versi „d' Omero, di Virgilio“ si rammentano a p. 286); con cui dormì la vicina sua; di cui quell' altra è gravida, e di che mese dee partorire, e quanti amadori ha quell' altra, e chi le mandò l' anello, e chi la cintura; quante uova faccia l' anno la gallina della vicina sua; e quante fusa logori a filare una dodicina di lino; e in brieve ciò, che fecero mai Troiani, e Greci, o Romani,

di tutto pienamente tornano informate; e quelle con la fante, con la fornaja, . . . con la lavandaja berlingano senza ristare, se altri non trovano, che dia loro orecchie, forte turbandosi, se alcuna loro riprovata ne fosse.

È il vero, che da questa loro così subita sapienza, e divinamente in loro spirata, ne nasce una ottima dottrina nelle figliuole: a tutte insegnano rubare i mariti; come si debbiano ricevere le lettere dagli amanti; come ad esse rispondere; in che guisa metterlisi in casa; che maniere debbano tenere a infignersi d' esser malate, acciocchè libero loro dal marito rimanga il letto, e molti altri mali.

„No deu esser nombrat entrels savis qui creu que alguna mare se

Folle è chi crede, che niuna madre si diletti d'aver miglior figliuola di sè, o

ad elit en haver millor e pus casta filla de si mateixa. Si han mester a dir una falcia, o fer un perjur, o una gran malvestat, o molts suspirs, o falces lagremes, no les cal ne exir de casa, ne anarles manlevant per lo veynat. Tant prestes les han com los cans l orinar.

Un be han en veritat, que patientment soferen esser de lurs defalliments castigades, e singularment de les coses que hom ab los propris ulls ven. Car si son reptades justament, no responen als sino: Per la passio de Deu, no fo axi. Mentiune per la gola. Enluernat sou. Poch cervell havets. Frenetich sots sens febra; e diverses altres semblants paraules, en virtut de patientia molt fundades. No volen pero que hom los contrast. E es gran raho, pus elles son tant patients. Car si diran que han vist correr servos sobre la mar, e passar dalfins en les selves, porchs volar per l aer, necessari es quels sia otorgat. E si no ho es, hoy e rancor seran tantost en lo camp.

Part aço, tenen a subirana injuria, si dels diners de lurs marits no son guardianes e tresoreres; e reptaranlos continuament d esser homens sens fe, e majorment vers elles, tro a tant ques fassa ço que volran, dient que qui fe no ha, fe no dona, e loant si mateixes de lealtat sobre Fabrici. La cordial e indissoluble amor que han a lurs fillastres e a altres quils fassen nosa, es semblant en aquella que agueren Phedra a Ypolit, Clitemnestra a Agamemnon, e les Bellides als fills de Egistus.

De vanitat han axi ple lo cap, que impossible es quet ho pogues tot dir. Pero diret ço quem recordara. Elles entenen esser en gran felicitat, haver molt delicament e luçania, saber parlar diversos lenguatges, recordar moltes cançons e noves rimades; allegar dits de trobadors, e les epistoles

più pudica. E non nuoce che bisogna, che per una bugia, per uno spergiuro, per una reità, per mille sospiri infinti, per cento mille false lagrime elle vadano a lor vicine, che quando mestier lor fanno, le prestino loro. . . .

p. 283. Bene è il vero, ch' esse sono arrendevoli a lasciarsi provare il lor difetto, e spezialmente quello, che altri con gli occhi suoi medesimi vede, e non hanno presto il non fu così: tu menti per la gola: tu hai le traveggole: tu hai le cervella date a rimpedulare: béi meno: tu non sai ove tu ti se': se' tu in buon senno? tu farnetichi a santà, e anfani a secco, e cotali altre lor parolette appuntate. E se esse diranno d' avere un asino veduto volare, dopo molti argomenti in contrario, converrà, che si conceda del tutto; se non, inimicizie mortali, le insidie e gli odj saranno di presente in campo . . . .

p. 290. . . . . . e a somma ingiuria recandosi perchè io così tosto, come ella avrebbe voluto, d' alcuna quantità di danari, ch' io avea, mia tesoriera e guardiana non la feci, mille volte, essere uomo senza fede, e massimamente verso di lei, mi rimproverò, infino a tanto che a quello pervenne, ch' ella disiderava; sè d' altra parte di lealtà sopra Fabbrizio, e a qualunque altro leale uomo stato, commendando.

p. 305. . . . . . saper mi pareva, e so, che le sue orazioni e paternostri sono i romanzi franceschi e le canzoni latine; ne' quali ella legge di Lancelotto, e di Ginevra, e di Tristano,

de Ovidi; recitar les histories de Lançalot e del Rey Artus, de Tristany, e de quants amorosos son estats tro a lur temps; argumentar, offendre, defendre e rahonar un fet, saber be respondre a aquells qui d amors les enquerren; haver les galtes be plenes

e vermelles, e grosses anques, e grossos pits. E per venir a aquesta conclusio, si gros capo se troba, cove que ls vengue davant, cuyt en ast, ab bona salsa. Perdius, faysans, torts grassos, tortres, gallines, e alguns pagos entre setmana, es lur vianda comuna, solament quels mesquins de marits hi puxen bastar; los vedells de let; molto ben gras e tendre, fina carn salada, e molta vianda de pasta, ab bon formatge e panades de colomins e de polls han axi per fruyta, com si eren figues o pressechs.

Be es veritat que en lur beure han gran abstinentia, mentre que hom ho veu. Mas si ls girau la squena, mes que arena beuran, no pas aygua ne vinagre; mas bona vernassa, si sen pot trobar, Malvesia, Grech, o tot altre bon vi ben flayrant, del qual han axi clara conexença, com si tostemps havien navegat e d aquell feta mercaderia. E quant entre elles son, disputan de bons vins. La final conclusio de les millors bevedores es que vin no val res, si no parla lati; car los altres grossers son.

Apres que elles son be farcides e plenes, entrensen en lurs cambres, e fenyents no esser ben trempades, o que la nit passada, per moscarts qui les han ben enujades, o per corcons qui rohien les bignes, no han pogut dormir, metense nues al lit entre freschs lançols, e dormen tro que deven sopar, si donchs no han anar a mirar juntes,

e d'Isotta, e le loro prodezze, e i loro amori, e le giostre, e i torniamenti, e le semblee. Ella tutta si stritola quando legge, Lancelotto, o Tristano, o alcuno altro con le loro donne nelle camere segretamente e soli raunarsi

.... p. 290.... costei estimando, che l' aver ben le gote gonfiate e vermiglie, e grosse e sospinte in fuori le natiche .... in niuna cosa studiava tanto, quanto in fare, che queste due cose in lei fossono vedute pienamente .... Primieramente se grossi capponi si trovavano, .... conveniva che innanzi cotti le venissono, e le pappardelle col formaggio parmigiano similmente ... le vitelle di latte, le starne, i fagiani, i tordi grassi, le tortole, le suppe lombarde, le lasagne maritate, le frittellette sambucate, i migliacci bianchi, i bramangieri, de' quali ella faceva non altre corpacciate che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi i villani.

... Son certo, che s' io ti dicessi, come ell' era solenne bevitrice e investigatrice del buon vin cotto, della vernaccia da Corniglia, del greco o di qualunque altro vino morbido e accostante, tu nol mi crederesti, perchè impossibile ti parrebbe a credere di Cinciglione. Ma se tu avessi un poco le sue gote vedute quando io viveva, e alquanto berlingare l' avessi udita, forse mi daresti leggiermente fede.

o jochs, o a esposalles, o a parteres, o a deports, o a altres coses semblants. Puys dormiran tro l endema, a mig jorn. Pero bes guarderan que no vendran dejunes a taula; car ades: brous ben espessos per engreixar, no pas de bou, mas de grosses gallines; avegades de tartugues, e de caps e peus de molto; e avegades molts hous be freschs ab fin gingebre, e ab bon vi ben pruent beuran. Puys tornen dormir, per ço que sia feta la digestio a la hora del dinar. E los mesquins de marits convidenles a taula de ço quels deurien lunyar. Si ho fehien pero per tal que tost esclatassen, be obrarien.

Cançons e dances, e semblants coses escolten ab gran plaer; majorment si per amor d elles seran fetes. E si per altres seran dictades o cantades, han ne subiran fastig, car de totes volrien haver lo titol.

p. 294. Canzoni, suoni, e mattinate e simili cose, più che altra, volentieri ascoltava, e sommamente avea astio di qualunque fosse colei, alla quale, o per amor della quale fossero state cantate o fatte, siccome quella, che di tutte avrebbe voluto il titolo.

Quantes e quals cerimonies penses ques hagen a servar, quant se leven del lit? Retgla general, es que d ivern e d estiu no exiran tro son armades de totes pesses. E es menester a la serventa que tot quant elles han a vestir, hoc encara a calçar, ab les pusses que hi son, sia posat sobrel lit. Puys espau e ab gran devotio revestense pus copiosament quel papa quant deu missa celebrar, o sanctificar lo crisma. E si foch se prenia en lur cambra, no exirien tro que sien be reparades.

E parlant ab tu axi com ab bon amich, a la veritat e sens trufa, be fan e rahonablement usen. Car si hom les vehia aytals com ixen del lit, no serien presades un ciuro; e per ventura la humana generatio pendria gran tom.

Dopo brevissima interruzione, Tiresias riprende il discorso e continua la sua sfuriata:

Aquexa ydola ... que tu adores e penses esser tant savia, tant bella e tant gratiosa, ultra les maledictions dessus per mi dites, de les quals es, entre les altres fembres, abundantment dotada, es fort orada e atrevida; car not pories pensar res possible que ella no gosas assajar ...... ... La bellesa de que la loes, e pus propriament parlant, diformitat e letgesa, te dire quina es en breus paraules; e pots m en be creure.

p. 300.... mi piace di quella bellezza incominciare, la quale, tanto le sue arti valsono, che te non solamente, ma molti altri ... abbagliò.

Car si en les coses esdevenidores son estat mentre vivia, e son encara expert, pensar pots que no son a mi amagades les passades e les presents; majorment que yo son esperit, qui en tancar e en obrir l ull vaig de Orient a Occident. La hora que ella ix del lit, sembla que haja continuament habitat entre estanys d aygua, o en loch de panta, ab la vista verda, e ab la carn crostuda e rascosa, semblant a cuxes d esturç. Has la vista moltes vegades blancha e liza. Sapies que ella es negra, e tant aspra, que un laurador hauria prou fet tot l any que li preservas lo camp de romagueres e de canyota. Ella pero hi dona tan bo recapte, que tu no ho coneys. Mas qui ignora que la paret fumada, e la cara de les fembres ixen tan blanques e colorades com volra lo pintor?

Era costei ..... quando la mattina usciva del letto col viso verdegiallo, maltinto, d'un colore di fumo di pantano, e broccuta, quali sogliono gli uccelli, che mudano, grinza e crostuta e tutta cascante, in tanto contraria a quello, che parea, poichè avuto avea spazio di leccarsi. .....

E chi non sa, che le mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendovi su la biacca, diventan bianche, e oltre a ciò colorite, secondochè al dipintor di quelle piacerà di porre sopra il bianco?

Les sues mamelles, quines penses que sien? Cert blanes com a coto, grans tro al lombrigol, e buydes com bossa de pastor. E apres que s ha vestida e ben cordada la camisa, fa les inflar e estar tan plenes, rodones e plantades en los pits, que sembla que axi sien nades, o que ella sia joveneta de quinze anys. Mas no es maravella, car si la pasta fa hom inflar manejant, quant mes la carn que es sensible? Molt mils en-

p. 301. Tu la vedesti grande e compressa: parmi esser certo, ..... che riguardando il petto suo, tu estimassi, quello dovere esser tale e così tirato, qual vedi il viso, senza vedere bariglioni cascanti, che le bianche bende nascondono .... In questo gonfiato, che tu sopra la cintura vedi, abbi per certo ch' egli non v' è stoppa, nè altro ripieno, che la carne sola di due bozzacchioni, che già forse, acerbi pomi, furono a toccare dilettevoli ... p. 300.

ganen les fembres los homens bestials, quant a la vista, ab mamelles grans e molles, que ab les dures; car aquelles posen en la manera que volen, e les dures no poden. Les quals, si naturalment son mal compostes, axi han estar que no hi val alguna maestria, o es fort poca, e disposta a esser leugerament coneguda.

e chi non sa, che per lo rimenar la pasta, che è cosa insensibile, non che le carni vive, gonfia; e dove mucida parea, diviene rilevata?

p. 301. . . . esse, qual che si sia la cagione, o l' esser troppo tirate d' altrui, o il soperchio peso di quelle che distese l' abbia; tanto oltre misura dal loro natural sito spiccate e dilungate sono, se cascar le lasciasse, che forse . . . infino al bellico le aggiugnerebbono, non altrimenti vote, o vizze che sia una vescica sgonfiata.

Del ventre que ha, solcat de lonchs e espesses solchs, e de les altres parts dels cors e membres seus amagats, no ten diria res per ma cortesia. Assats has de ço quet en he dit, e no vull que mes ne sapies, quant es per mi. Car moltes coses son en que cau mils ignorantia que scientia.

p. 301. . . . e che più, . . . alle gote, dalle bianche bende tirate, risponde la ventraja, la quale di larghi e spessi solchi vergata, come sono le torce, pare un sacco voto.

Gratiositat es la darrera cosa de que la loas. Aytant poch est enganat. No entench que pus terribla fembra e mal gratiosa visque. Pero si n demanes la companyia el seu veynat, e aquells qui familiar la han, concordablement ten diran que filla es de Dionis, tiran, o de Scilla. Sabs per quet par gratiosa? Per ço com te escolta de bon grat et fa rialletes e bell acolliment, et dona entenent que no ama sino a tu. E ella seria abans contenta de una sola orella, que de un amador. Aço no vol dir als sino que menys; guardet, car veri nos dona ab aloe, mas ab sucre.

p. 298. Della sua gentilezza già in parte parlato ho, quale ella dice, che antica le piace, . . . ella non sa che si dire, siccome colei, che niuno sentimento ha di gentilezza . . .

p. 280. . . . Sieti manifesto, che colei, che in questa moltitudine più casta e più onesta ti pare, vorrebbe avanti solo un occhio avere, che esser contenta solo d' un uomo.

Ara veus que pots esperar d aquest maleyt linatge femeni.

p. 281. Ed è questo esecrabile sesso femmineo . . .

Innsbruck.

ARTURO FARINELLI.


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07373 7077





